

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

CLXXIV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.	
Congedi:		Risultato della votazione segreta:	
PRESIDENTE.	6124	PRESIDENTE.	6137
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):		Domande di autorizzazione a procedere	
PRESIDENTE.	6124	(Discussione):	
Disegno di legge (Approvazione da parte di		PRESIDENTE	6125
Commissione in sede legislativa):		CAMPOSARCUNO, <i>Relatore per la maggio-</i>	
PRESIDENTE.	6124	<i>ranza</i>	6125, 6127
Proposte di legge d'iniziativa parlamen-		ASSENNATO, <i>Relatore per la minoranza</i> .	6125
tare (Annunzio):		BETTIOL, <i>Presidente della Commissione</i> .	6129
PRESIDENTE.	6124, 6150	CAPALOZZA	6130
Domanda di autorizzazione a procedere		DE MARTINO FRANCESCO.	6131
(Annunzio):		LEONE-MARCHESANO.	6132
PRESIDENTE	6124	BETTINOTTI	6133
Disegni di legge (Presentazione):		GULLO	6133
PRESIDENTE.	6124	MARCONI	6135
Votazione segreta dei disegni di legge:		Disegno di legge (Presentazione):	
Abrogazione e sostituzione dell'articolo 19		JERVOLINO, <i>Ministro delle poste e delle</i>	
del testo unico della legge comunale		<i>telecomunicazioni</i>	6135
e provinciale, approvato con regio de-		PRESIDENTE.	6135
creto 3 marzo 1934, n. 383 (250) . .	6125	Proposta di legge dei deputati Zaccagnini	
Conversione in legge del decreto-legge 20		e Rumor (Discussione):	
dicembre 1948, n. 1417, adottato ai		Sulla direzione delle aziende municipaliz-	
sensi dell'articolo 77, comma secondo,		zate per l'esercizio delle farmacie (259)	6135
della Costituzione e concernente modi-		PRESIDENTE.	6135
ficazioni al regime fiscale di taluni pro-		SIMONINI	6135, 6143
dotti soggetti ad imposta di fabbrica-		LONGHENA	6139, 6143
zione. (256).	6125	LUCIFREDI	6139
PRESIDENTE.	6125	ZACCAGNINI, <i>Relatore</i>	6140, 6144, 6145
Chiusura della votazione segreta:		COTELLESA, <i>Atto Commissario per l'igiene</i>	
PRESIDENTE.	6134	<i>e la sanità pubblica.</i>	6141, 6142, 6145
		CUCCHI	6142
		DOSETTI	6143
		DE MARTINO FRANCESCO.	6144
		RESTA	6145

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

	PAG.
Disegno di legge (Discussione):	
Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 di cembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione. (202).	6146
PRESIDENTE	6146, 6149
FORESI, <i>Relatore</i>	6146, 6147, 6148, 6149
LA PIRA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 6146, 6147, 6148	
CERRETI	6147
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	6150, 6151, 6152, 6154
MEDI	6150
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> 6150, 6152, 6153	
CAVALLOTTI	6151, 6152
GUADALUPI	6151, 6152
CORONA ACHILLE	6152, 6154
Per lo svolgimento di una interpellanza:	
PRESIDENTE	6155, 6156, 6157
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	6155, 6156
GUADALUPI	6155
GULLO	6155
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	6157, 6161

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Migliori, Girolami, Vocino, Russo, Pertusio, Leone, Bagnera, Delle Fave e Paganelli Ferrario.

(Sono concessi).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge, approvati nella seduta del 2 corrente:

« Concorso dello Stato per la riattivazione dei pubblici servizi di trasporto in concessione »;

« Autorizzazione straordinaria di spesa di lire 1500 milioni per sussidi integrativi di esercizio ai pubblici servizi di trasporto in concessione ».

Saranno inviati alla competente Commissione permanente, per riferire all'Assemblea.

Il Presidente del Senato ha, inoltre, trasmesso il disegno di legge, approvato da quella X Commissione permanente:

« Modalità e termini di versamento dei contributi agricoli unificati per l'anno 1949 ».

Sarà inviato alla Commissione competente, con riserva di decidere se dovrà essere esaminato in sede normale o legislativa.

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente, nella sua riunione del 3 corrente, in sede legislativa, ha approvato, con modificazioni, il disegno di legge:

« Norme relative all'indennità di licenziamento ai supplenti delle ricevitorie postali e telegrafiche ». (95).

Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Numeroso ed altri, per l'applicazione dei limiti di età stabiliti dall'articolo 1 del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 307, ai sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza trattenuti in servizio.

Poiché gli onorevoli proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta di legge sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Sacchetti, per il reato di cui all'articolo 415 del Codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi) (Doc. II, n. 68).

Sarà inviata alla Commissione competente.

Presentazione di disegni di legge.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Maggiore assegnazione di lire 1.000.000 al bilancio del Ministero della pubblica istru-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949.

zione a decorrere dall'esercizio finanziario 1947-48 quale contributo al *Bureau international d'éducation* di Ginevra »;

« Sospensione, per l'anno scolastico 1948-1949, dell'applicazione dell'articolo 143 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, sull'istruzione elementare »;

« Modificazioni alla legge 11 maggio 1942, n. 839, per l'Parte negli edifici pubblici »;

« Esami di Stato e tassa a favore dell'Opera universitaria ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati alla Commissione competente con riserva di decidere se questa dovrà esaminarli in sede normale o in sede legislativa.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Abrogazione e sostituzione dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 » (250);

« Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1948, n. 1427, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione e concernente modificazioni al regime fiscale di tal ni prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione » (256).

Dichiaro aperta la votazione, avvertendo che le urne rimarranno aperte.

(Segue la votazione).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: domande di autorizzazione a procedere in giudizio. La prima è contro il deputato Pietro Amendola, per il reato di cui all'articolo 595, 1° e 2° capoverso, del Codice penale (diffamazione a mezzo della stampa).

Avverto che sono state presentate due relazioni: una di maggioranza, che propone all'Assemblea di concedere l'autorizzazione a procedere; l'altra, di minoranza, che propone di negarla.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore per la maggioranza.

CAMPOSARCUNO, *Relatore per la maggioranza*. Mi rimetto alla relazione approvata a maggioranza dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore per la minoranza.

ASSENNATO, *Relatore per la minoranza*. Circa la querela proposta dal generale Pièche per una pubblicazione apparsa sul quotidiano *La Voce*, di cui era in quel tempo responsabile l'onorevole Pietro Amendola, non risulta, tanto dalla relazione di maggioranza, quanto da quella di minoranza, che autore di quella pubblicazione sia l'onorevole Pietro Amendola. Egli, allora, era nella regione campana per la campagna elettorale e nulla sapeva di quell'articolo.

Nel caso in esame, poi, l'autorizzazione a procedere è contro la prassi seguita costantemente dalla Commissione.

Noi abbiamo più volte deciso, in sede di Commissione, di respingere ogni richiesta di autorizzazione a procedere, quando l'oggetto dell'azione riguardi un'attività politica. Si è voluto, cioè, non consentire che il dibattito giudiziario potesse avvenire su un oggetto di natura politica; penso che oggi non ci si possa discostare da questa prassi, della quale, peraltro, è anche vigile custode il Senato che la segue con maggiore rigore e con maggiore vigilanza della nostra stessa Commissione che l'ha instaurata.

Non so se alcuni onorevoli colleghi ricordino che un paio di mesi or sono venne richiesta l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Pietro Amendola. Il Presidente della Camera comunicò che la Commissione all'unanimità proponeva il rigetto e chiese se qualche deputato volesse prendere la parola in merito a questa proposta. Noi assistemmo a questo fenomeno: nessuno chiese di parlare, dimodoché tutti sapevamo del rigetto all'unanimità della richiesta da parte della Commissione, ma non si conosceva bene l'oggetto della richiesta stessa. Ebbene noi constatammo che una parte non indifferente della maggioranza votò egualmente contro la proposta della Commissione e quindi a favore della autorizzazione. Si può, quindi, essere autorizzati a supporre che qualcuno abbia votato così pur senza conoscere bene i fatti.

Oggi come allora i fatti rivestono carattere esclusivamente politico; occorre conoscerli bene, questi fatti, per decidere con cognizione di causa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

Il generale Pièche si duole, in sostanza, nella querela, di essere stato accusato, con l'articolo pubblicato da *La Voce*: di avere svolto azioni poliziesche contro gli antifascisti italiani che si battevano in terra di Spagna; di avere avuto contatti in Romania e in Bulgaria con l'avvocato Ambrosini, famigerato esponente del Movimento sociale italiano, sì che le benemerienze del Pièche si riassumerebbero nei suoi trascorsi con le organizzazioni neofasciste attualmente operanti; di essersi distinto, non solo per la sua attività spionistica, ma anche per il contrabbando di valute pregiate, da lui compiuto mentre viaggiava in aerei speciali, fra la Spagna e Roma, quando veniva convocato a Palazzo Venezia e si serviva a tale scopo della valigia diplomatica e dei suoi fiduciari. Su quest'ultima circostanza l'articolo non contiene cenno alcuno a lucri o ad interessi personali.

Sta di fatto che, nella stessa querela, il Pièche riconosce apertamente che, avendo prestato servizio nel controspionaggio, ricco di questa esperienza, accettò di svolgere in Spagna attività di controspionaggio, naturalmente a favore dei fascisti e contro gli antifascisti. E aggiunge anche di essere stato inviato come addetto alla disciplina delle truppe fasciste « specialmente » — nella stessa querela egli usa questo avverbio — nelle retrovie, cioè fra i servizi ausiliari e fra i prigionieri: il che dimostra che la sua attività mirava a reprimere ogni infiltrazione di antifascismo, per sostenere il morale delle truppe fasciste in combattimento.

Egli riconosce apertamente tutto ciò. Noi non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte alla verità sol perché si presenta la possibilità di una proposta contro un determinato collega. Noi abbiamo la responsabilità di giudicare, come membri del Parlamento, se l'attività svolta dal generale Pièche sia stata oppure no politica e se sia stata attaccata dal giornale *La Voce* esattamente come attività politica. Dal momento che lo stesso generale Pièche nella sua querela si premura di riconoscere essere vero che egli svolse quei compiti speciali, dobbiamo prendere atto di questa dichiarazione e comprendere che il riassuntivo e sintetico accenno alla sua attività in Spagna è ben sufficiente a qualificarlo un dirigente della lotta di repressione dell'antifascismo. Egli vi accenna con estrema cautela, ma lo dice espressamente: « Ebbi questo compito speciale per le retrovie, per i prigionieri ». I prigionieri erano antifranchisti.

Contro chi svolgeva questa attività di repressione? Contro coloro che combattevano per la democrazia. Il generale Pièche aveva questo compito. È dignitoso consentire il rinvio a giudizio di un deputato per aver reso nota un'attività politica del Pièche che il Pièche stesso riconosce? Si tratta di attività politica, la cui valutazione è di competenza del Parlamento. Per la natura del suo mandato, il deputato deve individuare l'attività e il fine politici e valutarli senza risponderne innanzi all'autorità giudiziaria.

Rimarrebbe, quindi, soltanto l'accusa di contrabbando di valuta. Ma, a parte che, per prassi costante, si è sempre considerato preminente l'aspetto politico, sia dal punto di vista subiettivo — specialmente nelle campagne elettorali — che da quello obiettivo, per il contenuto stesso del fatto, non si deve qui dimenticare che l'articolo de *La Voce* non contiene — come già ho detto — cenno alcuno ad intenti speculativi del Pièche, di lucro personale o di arricchimento. Si dice soltanto che egli si sarebbe trasferito con aereo messo a disposizione da chi allora lo convocava a palazzo Venezia, e viaggiava fra la Spagna e Palazzo Venezia con valigia diplomatica e che il Pièche trasportava valuta in quelle occasioni. Non vi è accenno a scopo di lucro. Ed è notorio che il contrabbando di valuta rientra normalmente fra le attività dei servizi di spionaggio e di controspionaggio, tanto per fini informativi quanto per dare agli agenti la possibilità di compensare gli informatori con valuta ovunque spendibile. Sarà una attività deteriore e censurabile, ma l'attribuirle a un agente del controspionaggio non involge un apprezzamento di speculazione personale. Questo è l'importante.

D'altra parte, onorevoli colleghi — particolarmente della maggioranza — occorre avere un po' di spirito. Gli attacchi non furono precisamente diretti contro il generale Pièche. La riprova documentale viene dai titoli e dai sottotitoli della stessa pubblicazione: « Prezioso collaboratore di Scelba. Il Ministro dell'interno ha confermato la nomina del generale Pièche, antico esponente della polizia fascista, risorto all'orizzonte per merito di Scelba e di Pacciardi che ben lo conoscono e lo dovrebbero conoscere. Pacciardi ha diffuso la voce di non sapere niente del passato del Pièche. Pacciardi, ha adossato sull'onorevole Scelba ogni responsabilità ».

Chiunque valuti obiettivamente queste affermazioni che caratterizzano l'articolo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

deve convenire onestamente che l'attacco mirava ai due Ministri, cercava di creare posizioni polemiche, e attribuiva determinate responsabilità a ognuno di essi. Voi dovete dire se ciò deve essere oggetto di doglianza del Governo in sede politica o di vertenza giudiziaria. Se vi siete presa, attraverso un esponente politico al Governo, la libertà di elevare il Pièche al rango di prefetto della Repubblica e di attribuirgli funzioni di ispettore, dovevate bene attendervi e prevedere la reazione e il risentimento di coloro che della attività fasciste del Pièche furono vittime in Spagna. In queste condizioni la figura del Pièche acquista un valore politico, di attualità: e non contro di lui personalmente si sferra l'attacco della opposizione, ma, sul terreno, squisitamente politico, contro due membri del Governo.

Non dovete ricorrere ora alla scusa dell'interesse del terzo investito. Il generale Pièche non era terzo investito, era personaggio politico e la critica mossa alla persona scelta per la nomina a prefetto volle essere acerba, ma legittima critica a coloro che lo avevano scelto.

Non si può enucleare un brano dell'intera pubblicazione e svuotarlo dello spirito di cui essa è imbevuta. Il destinatario non fu il generale Pièche, come persona, ma la sua figura politica, in rapporto ai due Ministri Scelba e Pacciardi. Non si può stralciare un periodo o un accenno dell'articolo ed attribuire ad esso sapore diverso di quello di tutta la pubblicazione, per rinviare a giudizio un deputato che ha svolto, con la pubblicazione stessa, il suo dovere e la sua funzione di critica e di censura agli atti del Governo.

Ritengo che la Camera, fedele alla prassi, attenta a non compromettere la dignità dei suoi componenti, che la maggioranza soprattutto, attenta a non riversare su altre spalle la responsabilità che è propria dei suoi uomini di Governo, vorrà accogliere le richieste della minoranza della Commissione, che si basano sulla coscienziosa, intelligente lettura della pubblicazione; soprattutto comprendendo che l'articolo in questione è come una lettera che sulla busta apertamente reca un indirizzo: il Governo; che l'attacco fu diretto a questo indirizzo: il Governo; che il generale Pièche fu attaccato per sua attività politica, che ebbe a svolgere volontariamente, accettando una posizione di responsabilità e attivandosi in mille maniere.

Riguardo all'altra accusa — che il Pièche avrebbe avuto contatti con esponenti del

regime fascista — c'è da chiedersi con chi doveva averne per svolgere quella sua speciale attività di vigilanza nelle retrovie e per il traffico: certamente con gli esponenti fascisti si chiamassero Ambrosini o altro, non ha importanza; si fossero rifugiati in Bulgaria o altrove, non ha importanza; lo ammetto.

È la natura della funzione e della missione, della speciale missione, che il Pièche aveva, che dovrebbe far rievocare nella memoria dei militanti della lotta per la democrazia quanto danno egli può aver loro arrecato in Spagna, quanto nefasta possa essere stata la sua attività. Lo avete nominato prefetto, e io credo che potreste essere paghi, se non profondamente pentiti, per aver provocato con questa nomina il risorgere di chi, avendo giocato di audacia, doveva essere invece tenuto in una posizione più confacente, a lungamente meditare sugli effetti di quella sua audacia, sugli effetti di quella sua volontà di trarne motivo di galloni o occasione di carriera.

Ma tutto ciò può non avere una decisiva importanza giuridica agli effetti del voto che la Camera si appresta a dare. Poiché si tratta di una valutazione di un atto politico, a voi la risposta! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Relatore per la maggioranza intende replicare?

CAMPOSARCUNO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, vi risparmio la lettura dell'articolo pubblicato sul giornale *La Voce*, e del testo della querela del generale Pièche perché — allo scopo di evitare votazioni senza conoscenza precisa dei fatti, e non meritare il rimprovero che l'onorevole Assennato ha fatto, secondo me molto ingiustamente, alla maggioranza, di essersi regolata in un certo modo a lui non gradito, in una precedente richiesta di autorizzazione a procedere contro lo stesso onorevole Amendola — ho riportato integralmente nella relazione sia il testo dell'articolo, sia il testo della querela. E consentite che io sgombri il terreno da una questione che a me sembra essere stata posta in termini non precisi. L'accenno fatto dall'onorevole Assennato alla scarsa sensibilità della maggioranza, che avrebbe votato in un modo già determinato, senza tener conto degli elementi di giudizio e delle proposte della Commissione, a me pare addirittura una offesa. Io fui Relatore, nella precedente domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Amendola, sia avanti la sottocommissione, sia avanti la Commissione. Dopo ampio ed accurato esame degli atti, richiesi

che, in quel caso specifico, non fosse concessa l'autorizzazione a procedere. Ma quel caso era completamente diverso da quello ora in esame. Infatti trattavasi di una pubblicazione apparsa sullo stesso giornale *La Voce*, di cui l'onorevole Amendola era vicedirettore responsabile, per la quale fu sporta querela per diffamazione. Ma quelli che lamentavano i fatti e avevano querelato l'onorevole Amendola, non avevano concesso assolutamente la facoltà di prova.

La Commissione — (io non devo difenderla qui, perché penserà il Presidente, se lo riterrà necessario, a dire parole più autorevoli delle mie) — accogliendo le proposte della sottocommissione, si è costantemente ispirata al principio che non si deve perseguire giudizialmente un deputato, il quale, a causa delle sue funzioni e della sua attività politica, esprima giudizi ed apprezzamenti di natura politica. In caso diverso si verrebbe a privare il deputato di quella libertà di critica che tutti noi qui riconosciamo.

Ma questo non vuol dire che tutti gli onorevoli colleghi non potessero valutare i fatti allora in esame in modo da trarne conclusioni diverse da quelle dei componenti della Commissione. Se qualcuno non ha voluto, in sua coscienza, accogliere le richieste della Commissione ed ha votato in modo difforme, non può, per questo, avere alcuna censura. È una questione di coscienza.

In altre parole, non vorrei che si sanzionasse il principio che, quando la Commissione formula una proposta, anche all'unanimità, la Camera è obbligata senz'altro ad aderirvi. No: i singoli componenti dell'Assemblea possono dissentire dal giudizio della Commissione e possono, di conseguenza, votare anche contro le proposte della Commissione stessa.

Sgomberato il terreno di questo argomento, vengo a chiarire un po' la situazione attuale. Dice l'onorevole Relatore della minoranza: noi deputati non possiamo e non dobbiamo concedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Amendola in quanto la pubblicazione del quotidiano *La Voce*, della quale ci occupiamo, è di natura essenzialmente ed esclusivamente politica, e non si può consentire che sia rinviato a giudizio un deputato per pubblicazioni di questo genere.

Questa tesi fu sottoposta da alcuni colleghi all'esame ed al giudizio della sottocommissione e poi della Commissione. La grande maggioranza fu di avviso diverso, rilevando che il caso in esame non investe una pubblicazione di contenuto rigorosamente ed esclusi-

sivamente politico. Dice l'onorevole Assennato: « guardate il testo dell'articolo ». Che cosa dice il testo dell'articolo? « È ufficiale la nomina a prefetto della spia nazi-fascista Pièche ». « Leggete tutto l'articolo — dice ancora l'onorevole Assennato — e vedrete che esso se la prende con i Ministri Scelba e Pacciardi. Dunque, siamo su un terreno squisitamente politico e non si può incriminare l'autore o il responsabile della pubblicazione ».

Io osservo — ed è documentato dagli atti — che qui vi sono tre persone che risentono della pubblicazione e cioè il Ministro dell'interno, Scelba, contro il quale, soprattutto in quel periodo, si appuntavano le ire di alcune correnti politiche; il Ministro della difesa, Pacciardi, e poi Pièche. Pacciardi e Scelba, in questa sede, sono fuori causa. Siamo, nei loro confronti, su un terreno politico ed essi... non hanno fatto querela. Ma qui vi è il terzo, onorevole Assennato, qui vi è anche il generale Pièche. La tesi dell'onorevole Assennato è questa: Pièche in quel momento era un uomo politico e quindi anche gli attacchi fatti a lui sono di natura politica; essendo tali, sono sottratti al giudizio dell'Autorità giudiziaria. Un momento, onorevole Assennato, che cosa dice l'articolo nei confronti del generale Pièche? L'articolo afferma: Pièche ha compiuto azioni e segnalazioni poliziesche contro gli antifascisti che si sono battuti per la libertà in terra di Spagna. Pièche, con la sua nomina, offende il decoro della polizia e dell'arma dei carabinieri. Pièche è accusato di trascorsi con le organizzazioni neo-fasciste. Pièche si è distinto per attività spionistica. Pièche ha avuto contatti in Romania e in Bulgaria con famigerati esponenti del Movimento sociale italiano. Pièche si è distinto per il contrabbando di valute pregiate, da lui compiuto mentre viaggiava in aerei speciali tra la Spagna e Roma, quando veniva convocato a Palazzo Venezia e si serviva a tale scopo della valigia diplomatica e dei suoi fiduciari.

Dice il Relatore della minoranza: ma, quando abbiamo detto che Pièche faceva il contrabbando di valute pregiate, non abbiamo detto che Pièche traeva un illecito guadagno dal contrabbando. Io domando ai colleghi della minoranza e della maggioranza che cosa significa la parola « contrabbando » e se si può pensare sul serio che essa non sia di contenuto ingiurioso.

ASSENNATO, *Relatore per la minoranza.* Con la valigia diplomatica!

CAMPOSARCUNO, *Relatore per la maggioranza.* Peggio ancora, perché si afferma

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

che il generale Pièche si serviva della sua funzione per compiere il contrabbando di valute pregiate.

Che cosa ha risposto il Pièche a tali attacchi? Egli ha fatto una regolare querela affermando: nego nel modo più assoluto tutti gli addebiti, che offendono la mia persona. Io proverò, dando altresì ampia facoltà di prova al vicedirettore responsabile de *La Voce*, la falsità del contenuto della intera pubblicazione. E nella querela il Pièche elenca quali sono le affermazioni che ritiene diffamatorie.

Il Pièche dice: io nego di aver compiuto azioni e segnalazioni poliziesche contro gli antifascisti italiani che si sono battuti per la libertà in terra di Spagna; io nego di avere avuto contatti in Romania e Bulgaria con famigerati esponenti del Movimento sociale italiano; io nego di essermi distinto per attività spionistica e per contrabbando di valute pregiate. Io proverò queste falsità, io le proverò — afferma il generale Pièche — non solo, ma do all'onorevole Amendola — come vicedirettore responsabile del giornale — la più ampia facoltà di prova.

Ed allora, stando così le cose, la Commissione che cosa ha deciso?

L'onorevole Assennato ha voluto insistere su di un sol punto, dare cioè a tutto l'articolo un contenuto esclusivamente politico. La Commissione, nella sua maggioranza, è stata di diverso avviso, anche perché il generale Pièche non è un uomo che, uscito dalla politica fascista, è stato abbandonato al suo destino, come un pericoloso individuo. Risulta, invece, in maniera certa, che non deve essere stato un pericoloso e fazioso fascista, al servizio dello spionaggio di quel regime o di chicchessia, perché, caduto il fascismo, il Pièche è stato prefetto di Foggia (circoscrizione elettorale dell'onorevole Assennato) alla data dell'8 settembre, e dovette darsi alla macchia per evitare di essere catturato dai tedeschi. Inoltre, trasferitosi il Governo in Salerno, fu nominato comandante dell'Arma dei carabinieri; successivamente fu prefetto di Ancona (naturalmente col consenso del Comitato di Liberazione Nazionale nel quale erano rappresentati tutti i partiti). Non basta. Nel 1942 evitò che fossero consegnati tre mila ebrei ai tedeschi.

La Commissione si è trovata così di fronte ad un uomo che ha compiuto il suo dovere, quando era in carica, e, caduto il regime fascista, è stato chiamato a compiti di altissima responsabilità. E, ritenendo che le accuse mossegli non sono di natura politica, ma offendono il decoro e la reputazione dell'indi-

viduo, ha ritenuto di proporre alla Camera di concedere l'autorizzazione a procedere, ed insiste in questa richiesta, nella convinzione che negare tale autorizzazione significherebbe sanzionare il principio che basta essere deputato per poter offendere impunemente.

Sarebbe questo un ingiusto privilegio, lesivo della stessa dignità parlamentare e del prestigio del quale il deputato deve essere circondato. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare su questo tema.

PRESIDENTE. Ha già parlato l'onorevole Relatore.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Vorrei chiarire qualche punto.

PRESIDENTE. La prego di essere brevissimo.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Non ho mai abusato della pazienza della Camera. Io vorrei prendere l'occasione da questo dibattito relativo alla richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato Amendola Pietro per ricordare un po' a noi stessi alcuni punti determinanti in tema di richieste di autorizzazione a procedere, e relativamente al compito che spetta alla Commissione stessa; perché diversamente si va facilmente fuori strada, e più volte in questa Aula abbiamo notato questa deviazione dai principi retti di carattere giuridico e politico. Anzitutto voglio ricordare all'Assemblea che non è affatto vero, come si va dicendo, che la Commissione per le autorizzazioni a procedere sia composta di un pugno di « Torquemada », che si divertono a rinviare il giudizio o a concedere l'autorizzazione nei confronti di chicchessia, perché su 60 e più domande di autorizzazione a procedere, finora pochissime sono arrivate all'Assemblea, pochissime, perché la sottocommissione e la Commissione esaminano con somma attenzione e diligenza i fascicoli trasmessi dal Ministero della giustizia. E poi perché, prima di prendere un giudizio, pondera le situazioni con grandissima attenzione.

Ma alcune cose bisogna ricordare a noi stessi.

Primo punto: che il deputato non è *legibus solutus*, che il deputato, in regime democratico, ha l'obbligo di osservare scrupolosamente la legge penale come ogni e qualsiasi altro cittadino (*Approvazioni al centro e a destra*). Nel nostro regime democratico,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

nella nostra Costituzione repubblicana democratica, noi abbiamo sancito la responsabilità penale del Presidente della Repubblica per delitti politici di alto tradimento e per la violazione della Costituzione: non abbiamo creato nemmeno per il Presidente della Repubblica un tranquillo limbo penalistico nell'ambito del quale possa trascorrere in ozio le sue giornate.

A maggior ragione, per i deputati esiste quest'obbligo di osservare scrupolosamente i precetti penalmente sanzionati.

In secondo luogo: si pretende (e lo sentiamo spesso in Commissione e in Aula) che la Commissione per le autorizzazioni a procedere stabilisca un vero e proprio processo nei confronti del deputato indiziato. Questo non corrisponde, non può corrispondere a quella che è la natura giuridica del giudizio di autorizzazione a procedere.

Noi non siamo un organo giurisdizionale, siamo un organo legislativo che esplica, in certe determinate situazioni, una particolare attività diretta a togliere un ostacolo al proseguimento dell'azione penale esperita dal pubblico ministero. Se noi volessimo veramente trasformare le nostre discussioni in un vero e proprio processo, noi verremmo a negare quel principio fondamentale democratico della divisione dei poteri, sul quale è basata la nostra Costituzione.

In terzo luogo si dice: ma questo fatto il deputato l'ha commesso nell'esercizio del suo diritto di critica politica. Onorevoli colleghi, nessuno mai è stato rinviato a giudizio per aver espresso degli apprezzamenti di carattere politico o per aver fatto professione della sua fede politica. Tutte le volte, in cui c'è stata una richiesta di autorizzazione a procedere concessa dalla maggioranza, questa concessione è stata conseguenza del fatto che, indubbiamente, il deputato si è reso responsabile di fatti precisi, di fatti determinati e non già di pure e semplici manifestazioni di un pensiero politico o di un apprezzamento libero di critica politica.

Nel caso particolare poi (ed entro brevemente in merito) ci troviamo di fronte ad una querela non perché sul giornale *La Voce* di Napoli era apparso un articolo nel quale c'erano degli apprezzamenti di carattere politico, sui quali la Commissione ha sorvolato, ma perché in questo articolo si faceva espressamente addebito al generale Pièche di essere stato un contrabbandiere di valuta pregiata: se questo non è un fatto ben determinato, ben precisato, che lede il prestigio e l'onorabilità di un cittadino qualsiasi,

non so proprio come si devono interpretare gli articoli che incriminano la diffamazione e l'ingiuria. E, nei confronti del deputato, non c'è nessun sospetto particolare che la Commissione voglia comunque menomare la sua libertà politica nell'esercizio del suo mandato parlamentare, perché qui veramente si annida il pericolo: tutte le volte in cui realmente ci fosse il sospetto che la Commissione volesse, attraverso la richiesta di autorizzazione a procedere, menomare la libertà politica del deputato, l'autorizzazione stessa dovrebbe essere negata dall'Assemblea.

Ma questo non è il caso, anche perché il collega Amendola sarà rinviato a giudizio non già perché abbia scritto l'articolo lui stesso, ma perché nel Codice penale c'è ancora una disposizione, la quale stabilisce — diciamo così — una presunzione di corresponsabilità: l'articolo 57 del Codice penale, per cui il direttore del periodico è responsabile, qualora non siano individuati gli autori dell'articolo diffamatorio, del reato stesso di diffamazione. Noi non intendiamo quindi di esprimere comunque in questa sede un apprezzamento sull'operato del collega, onorevole Amendola, ma ricordiamo semplicemente che siamo costretti a seguire questa determinata linea, perché c'è un articolo del Codice penale il quale, noi volenti o nolenti, disciplina questa particolare materia.

Ora, anche per il fatto stesso che il diffamato abbia concesso la più ampia facoltà di prova per potersi liberare da questa ingiuriosa accusa, di essere stato un volgare contrabbandiere di valuta, io credo che la maggioranza della Camera debba concedere questa autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Amendola Pietro.

PRESIDENTE. Allora, secondo la consueta prassi, porrò in votazione per prima la proposta della minoranza.

CAPALozZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALozZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io debbo dare telegraficamente ragione dei motivi che inducono il nostro Gruppo a votare contro la richiesta di autorizzazione a procedere, a votare cioè per la proposta della minoranza della Commissione.

Si vedrà allora che noi non votiamo nel senso che ho detto per simpatia politica verso l'onorevole Amendola, ma a ragion veduta e dopo attento esame.

Io ho ascoltato con interesse quello che ha detto l'onorevole Bettiol, perché egli parla

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

sempre con competenza e con dottrina; senonché io debbo ricordare all'onorevole Bettiol che, proprio in occasione della discussione della legge sulla stampa del febbraio del 1948, egli si pronunciò contro il principio della responsabilità obiettiva del direttore di un giornale, perché in contrasto con una norma positiva della Costituzione, che statuisce che la responsabilità penale è personale e non può sussistere per un fatto altrui.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. D'accordo, ma siete stati voi poi a votare contro quella mia proposta: chi è causa del suo mal, pianga se stesso.

CAPALOZZA. Ma non è questo, del resto, il motivo centrale della nostra convinzione, secondo cui l'autorizzazione a procedere debba essere negata. I motivi principali sono due. Il primo è che non si deve, a nostro avviso, andare alla ricerca del fatto in sé, se cioè si possa o non si possa ravvisare nel fatto stesso un carattere politico, come abbiamo letto nella relazione della maggioranza e come abbiamo testè sentito esporre dall'onorevole Camposarcuno, ma bisogna richiamarsi a un preciso articolo del Codice penale, l'articolo 8, il quale stabilisce che è reato politico qualunque reato, anche comune, che sia stato commesso per un fine politico.

Ed è sufficiente ricordare quanto lo stesso onorevole Camposarcuno ha detto, per convincersi che i motivi per cui è stato pubblicato quell'articolo sono stati motivi tipicamente politici, tanto politici che l'onorevole Camposarcuno ha specificato come i colpiti, gli offesi, i soggetti passivi di questa azione siano tre: Scelba, Pacciardi e Pièche.

Ora io non so come si possa fare a discriminare Pièche da Scelba e da Pacciardi: perché, se Pièche è stato, diremo così, il bersaglio, lo è stato indubbiamente per una ragione politica, lo è stato quale strumento della politica di Scelba e di Pacciardi. Ma c'è un'altra considerazione da fare, che si richiama anch'essa alla discussione della legge sulla stampa. Non dobbiamo dimenticare che la legge sulla stampa contiene un articolo 5, il quale in uno dei suoi commi stabilisce che non può essere direttore responsabile di un giornale un deputato o un senatore. E perché questo? Si è fatta una lunga discussione all'Assemblea Costituente in proposito, e se io non temessi di importunarvi, vi leggerei gli interventi che si sono avuti, perché ho qui sott'occhio gli atti parlamentari. Dicevo: e perché questo? Lo hanno detto tanto il pro-

ponente, onorevole Guerrieri, quanto l'onorevole Manzini — egli stesso, del resto, direttore di un giornale — e lo hanno riconosciuto i rappresentanti del Governo e l'onorevole Cevolotto, che era Presidente della Commissione: appunto, perché il direttore del giornale, quando esso sia deputato o senatore, è coperto dall'immunità parlamentare. Ora, a me pare che un precedente di questo genere stia precisamente ad indicare che già allora, nel pensiero del legislatore, nel pensiero dell'Assemblea Costituente, era un fatto acclarato e certo, era un dato pacifico, che un deputato o senatore non potesse essere tratto in giudizio quale direttore di un giornale politico.

Per queste brevi e, come promettevo, telegrafiche considerazioni, voteremo a favore della proposta di minoranza.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Mi sia concesso di esporre molto brevemente le ragioni per le quali il Gruppo del partito socialista italiano voterà a favore della proposta di minoranza, cioè contro la proposta di concessione dell'autorizzazione a procedere.

L'onorevole Bettiol, nell'esporre i principi che dovrebbero regolare le autorizzazioni a procedere, asseriva che non bisogna confondere il giudizio di merito, che è riservato ad altri organi dello Stato, col giudizio che il Parlamento deve dare sulla richiesta di autorizzazione. In linea di principio credo che l'onorevole Bettiol abbia pienamente ragione; però bisogna osservare che l'esame di merito talvolta si impone, perché l'istituto della autorizzazione a procedere tende soprattutto ad evitare che un cittadino investito del mandato parlamentare possa essere perseguito giudiziariamente proprio perché investito di questo mandato, proprio per la sua funzione politica, cioè possa essere oggetto di una persecuzione politica.

Ora, per stabilire nei casi determinati se si tratti o no di una persecuzione di carattere giudiziario per colpire il deputato in quanto tale, credo che l'esame del merito si renda indispensabile; e ciò non già perché il Parlamento si debba sostituire all'autorità giudiziaria, che è l'unica competente, ma perché il Parlamento deve essere posto in grado, proprio attraverso una deliberazione degli elementi di fatto, di esprimere il suo avviso se si tratti o no di una persecuzione politica che viene tentata contro il deputato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

Quindi non accetterei in linea assoluta il principio esposto dall'onorevole Bettiol, che trascende il fatto attuale dell'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Amendola, ma è un principio di carattere generale. Sarebbe pericoloso se esso fosse riconosciuto dalla Assemblea.

Ciò premesso, è evidente che il deputato è sottoposto alla legge e che non può esercitare il suo diritto in modo da recare offesa ai cittadini o offendere la loro reputazione attribuendo ad essi fatti ingiuriosi o determinati. Ma qui, onorevoli colleghi, si tratta veramente di un caso che io mi permetto di sottoporre al senso di delicatezza di ciascuno di voi. Qui si tratta, in sostanza, della critica che il giornale di cui l'onorevole Amendola era redattore responsabile ha pubblicato contro atti del Governo. Ora io domando alla sensibilità di ciascuno di voi se, concedendo l'autorizzazione a procedere contro il collega Amendola, anche nella più perfetta buona fede, non si tenda, in sostanza, a colpire l'onorevole Amendola non in quanto ha pubblicato quell'attacco contro il generale Pièche, ma in quanto ha criticato membri del Governo nell'esercizio delle loro funzioni. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, io premettevo che non v'è in nessuno di voi questa idea, ma, obiettivamente — non perché voi lo desideriate — può apparire che l'autorizzazione a procedere concessa in questo caso sia concessa non già perché si tratta di questione che interessa il generale Pièche, ma perché si tratti di una polemica tra opposizione e Governo. E, soprattutto, questa apparenza può essere assai più reale di quanto non sembri a prima vista, quando si guardi il fondo di questa questione e si guardino le parti di questa procedura: da un lato vi è il generale Pièche, il quale, bene o male, riconosce, nel suo esposto di querela, di essere stato il capo del S. I. M. — cioè del servizio d'informazione durante l'epoca fascista — per alcuni anni, e riconosce altresì di essere stato durante alla guerra di Spagna addetto alla vigilanza dei prigionieri.

Onorevoli colleghi, qui si tratta di decidere questo: se sia lecito nel clima di una restaurata democrazia repubblicana — che deve essere comune a voi e a noi — di permettere ad un uomo, il quale nel passato ha commesso il piccolo errore di essere stato il capo dei servizi di spionaggio, della natura di quelli del periodo fascista, (e dobbiamo anche ricordare che i fratelli Rosselli furono ammazzati per un complotto ordito dal S. I. M.),

di essere parte lesa, parte civile contro un uomo che porta il nome di Amendola.

Questo caso può essere l'indice di un orientamento generale della coscienza politica della maggioranza; questo caso può essere l'indice di tolleranza, di indulgenza e di benevolenza verso coloro che sono, bene o male, gli esponenti di un regime che ha rovinato il nostro Paese, e di odio, intolleranza, o mancanza della stessa benevolenza verso uomini che, invece, furono le vittime.

È questo il profilo che io mi permetto di sottoporre agli onorevoli colleghi, tanto più che, in sostanza, dei fatti dei quali il generale Pièche si duole, soltanto uno potrebbe, forse, rivestire gli estremi dell'addebito personale, quello del contrabbando di valute pregiate, ma per l'altro, quello di aver partecipato allo spionaggio, riconosce egli stesso che dal 1932 al 1935 è stato capo del S. I. M. Così, per gli altri addebiti, si tratta di apprezzamenti di carattere politico e cioè: fascismo o antifascismo.

Non credo, perciò, che questo Parlamento possa schierarsi dalla parte di coloro i quali hanno l'eredità di colpe del passato contro coloro i quali hanno lottato per redimere il nostro Paese da queste colpe. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Il Presidente della Commissione ha fatto un rilievo; che cioè non sia vero che la Sottocommissione sia composta di reazionari. Io, oppositore, gli do perfettamente atto di questo e rendo omaggio alla maggioranza della Commissione, la quale agisce col massimo scrupolo e con la massima cautela prima di presentare la sua relazione alla Camera.

La situazione dell'onorevole Amendola ha un duplice riflesso. Anzitutto, nessuno di noi qui dentro può discordare dall'affermazione dell'onorevole professor Bettiol allorché egli afferma che il deputato deve obbedire alla legge; aggiungo, deve per primo sottostare alla legge.

Però il deputato — e questo credo che la maggioranza non potrà contestare — ha il diritto di critica all'azione governativa. Perché se per un istante solo si mettesse in dubbio questo diritto, allora noi ci ridurremmo, già fin da adesso, a pochi mesi di distanza dal 18 aprile, a non poter valerci di altro che di quel *jus murmurandi* che è il principio di ogni negazione della democrazia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

E allora, da quanto hanno detto il Relatore della maggioranza e quello della minoranza, mi sembra chiaro ed evidente che l'imputazione da cui trae origine la richiesta di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Amendola trovi la sua ragion d'essere in un fatto eminentemente politico, e che se un qualche appiglio può offrire la determinazione d'un fatto specifico, esso deve essere considerato nell'insieme della valutazione politica, e cioè della critica politica che nei confronti del Governo è sempre lecita e giustificabile da parte di un deputato.

Costituisce dunque — ed è questa la domanda che la Camera deve proporsi — atto politico quello commesso dall'onorevole Amendola e che si vuol oggi definire reato?

Evidentemente la risposta, all'unanimità, deve essere che si tratta di un atto politico.

E poi io ritorno sempre alla mia considerazione, onorevole Bettiol. So di essere sempre rimasto in minoranza assoluta nel sostenere la tesi dell'irresponsabilità di un direttore, che non può conoscere quello che si scrive in dettaglio nel suo giornale, a meno che non si tratti di polemiche che si protraggono a lungo. Secondo me il direttore non può essere responsabile, a norma di quell'articolo 57 del codice penale, che io direi una finzione giuridica, perché troppo lontano dalla realtà.

Ora, se noi dobbiamo esaminare la sostanza, se dobbiamo esaminare la volontà dell'onorevole Amendola quando commise il fatto che gli viene imputato, per lo meno dobbiamo rimanere nel dubbio e nell'incertezza. Dove avete la prova che egli sia responsabile e autore di quell'articolo?

Allo stato attuale — e parlo evidentemente a nome mio personale — dichiaro che l'autorizzazione a procedere deve essere negata, e che pertanto voterò contro la richiesta autorizzazione.

BETTINOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTINOTTI. Se la questione fosse circoscritta soltanto al terreno politico, noi voteremmo contro l'autorizzazione a procedere, in quanto ritengo che su questo terreno debba essere concessa ogni più lata libertà di giudizio e di espressione.

Senonché, noi ci troviamo qui di fronte ad un cittadino, nella fattispecie ad un generale (che non so come si chiami), il quale si duole di un'accusa che ha inciso sulla sua moralità di privato e cittadino: un'accusa di traffico di valuta.

Come si può negare ad un cittadino, il quale è stato colpito da un'accusa tanto infamante, il diritto di potersene detergere in sede giudiziaria?

Fatta questa, che, secondo me, è una distinzione sostanziale, in quanto lascia invulnerato il diritto di critica sul terreno politico, io penso che la Camera non possa negare ad un cittadino colpito nella morale, il diritto di potersi difendere davanti alla libera magistratura del proprio Paese; in questo senso noi voteremo per la concessione dell'autorizzazione! (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

GULLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Noi voteremo la proposta della minoranza della Commissione, e con questo non affermiamo affatto (rispondo all'onorevole Bettiol) che i deputati non debbano rispondere penalmente. Noi voteremo la proposta della minoranza perché vogliamo sottrarre (è questa la parola) l'onorevole Pietro Amendola ad una vera persecuzione di natura politica. (*Commenti al centro*).

Innanzitutto — lo ha ricordato l'onorevole Marchesano — l'onorevole Amendola non è autore dell'articolo. Egli risponde del contenuto dell'articolo come direttore responsabile del giornale *La Voce*. Soprattutto in questo caso va ricordato questo particolare, perché se è dovere del direttore responsabile del giornale di esaminare il contenuto degli articoli stampati sul suo giornale, e di evitare che con essi vengano diffamati dei cittadini, è anche e soprattutto da considerare il contenuto politico dell'articolo pubblicato nel giornale *La Voce*.

Perché il generale Pièche in quell'articolo veniva attaccato? Non perché si trattasse del generale Pièche come privato, ma egli veniva attaccato nel momento in cui era nominato ispettore generale della pubblica sicurezza della Repubblica italiana, ed è per questo che l'attacco era rivolto ai Ministri Scelba e Pacciardi, che avevano proceduto a questa nomina; o meglio, al Ministro Scelba, perché aveva proceduto a questa nomina, al Ministro Pacciardi, perché a questa nomina si era rassegnato, benché combattente in Spagna.

Pièche entrava di straforo. Nessuno aveva voglia di attaccare Pièche. E questo attacco in che cosa consisteva? In definitiva, si diceva al Ministro Scelba: voi avete nominato capo della polizia della Repubblica italiana chi ha questi precedenti, ossia chi ha partecipato, anzi diretto il S. I. M. nella guerra di

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

Spagna, nella guerra tipicamente fascista, nella guerra che è così fascista che noi siamo stati costretti a revocare le pensioni concesse a coloro che erano caduti o a coloro che erano stati feriti nella guerra di Spagna. Tale è il significato fascista, pienamente fascista, di questa guerra!

In questo momento il deputato Amendola ha tutto il diritto di dire al Ministro Scelba: voi potevate nominare chiunque a quel posto di responsabilità politica, meno chi avesse questi precedenti! Noi possiamo dirlo, noi che abbiamo deciso di ostacolare l'ingresso in questa Camera a colui che avesse pubblicato soltanto un testo scolastico di esaltazione fascista (*Commenti al centro*), noi non possiamo subire il fatto di vedere nominato capo della polizia della Repubblica italiana chi ha partecipato alla guerra più fascista che sia stata combattuta durante il nefando ventennio! (*Commenti al centro*)

E l'attacco non si limitava se non esclusivamente a questo. In definitiva si ricordava del generale Pièche l'attività spionistica.

Come fa il generale Pièche ad accampare questo come uno dei capi in cui consisterebbe la diffamazione? Egli che nella stessa querela senz'altro riconosce di aver fatto parte, anzi di aver diretto l'attività controspionistica? Ma che cosa sarà l'attività controspionistica se non un'attività di spionaggio? Questa la prima accusa.

Secondo: « Voi avete avuto rapporti con Ambrosini ». Non so che cosa ci sia di diffamatorio. Si ha un bel dire, come poco fa affermava l'onorevole Bettiol, che la Camera non ha diritto di entrare nel merito, ma bisogna esaminare la pretesa portata criminosa di una qualche azione. Ma che cosa c'è di diffamatorio, nel senso penale, in quest'affermazione « voi avete avuto rapporti con Ambrosini? ».

Resterebbe la terza affermazione: « Voi avete esercitato il contrabbando di valute pregiate ».

Badate, il Relatore di minoranza opportunamente faceva notare come qui non ci fosse nessun accenno neanche lontano al tornaconto personale (*Commenti al centro*). Anche di più vi è sul terreno pubblico. Non sappiamo forse che l'attività di controspionaggio si esplica in tutti i campi? Basta leggere tutto ciò che è stato scritto sull'attività spionistica in tempo di guerra. Si è arrivati ai delitti più nefandi, che cessavano di essere delitti appunto perché erano fatti consumati o compiuti, come dir si voglia, a fine diverso. Ma possiamo negare che

nell'attività spionistica o contro-spionistica si possono consumare azioni che ordinariamente sono da considerare come reati, e come reati gravi?

Ora, si può non riconoscere che l'attività spionistica si esercita anche nel campo della valuta? Ma da che mondo è mondo è stato sempre fatto questo. Sappiamo di eserciti occupanti che, appunto, attraverso organi di spionaggio, diffondono nel territorio nemico monete false, azione che ordinariamente rappresenta un delitto gravissimo, ma che in quel momento non è delitto, perché il fine è diverso.

Ora, allorquando *La voce* riportava questo episodio, si manteneva ancora nel campo squisitamente politico; non attaccava il generale Pièche come persona, tanto è vero — e leggo la stessa querela — che si parlava: « di contrabbando di valute pregiate da lui compiuto mentre viaggiava in aerei speciali tra la Spagna e Roma, quando veniva convocato a Palazzo Venezia, e si serviva a tale scopo della valigia diplomatica e dei suoi fiduciari ».

Si capisce che Pièche come comandante di questo servizio venisse a risponderne di più che non i suoi fiduciari.

Siamo qui di fronte ad un attacco esclusivamente politico. Noi, dando questa autorizzazione, facciamo qualche cosa che già si delinea in qualche altro dibattito giudiziario: si vuol fare il processo all'antifascismo e alle forze della resistenza (*Rumori al centro*). Concedere l'autorizzazione a procedere, in questo momento, contro Pietro Amendola, è proprio creare un Pietro Amendola imputato che dovrebbe rispondere della sua azione antifascista contro un generale Pièche, rappresentante di quel fascismo che, proprio attraverso tutte queste manovre, tenta di riaffiorare per preparare forse un'altra volta la rovina del nostro Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione delle autorizzazioni a procedere.

MARCONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

MARCONI. Onorevoli colleghi, concedere un'autorizzazione a procedere è sempre una cosa antipatica, perché ha un sapore personale. Io sarei stato molto contento se il Relatore per la minoranza mi avesse persuaso a votare contro la concessione di questa autorizzazione.

Purtroppo non c'è riuscito. Ha cominciato a commentare i fatti di Spagna, dicendo molto semplicemente che si è trattato di lotta fra fascisti e antifascisti. Ora io ci tengo a dire che mi onoro di essere sempre stato antifascista, ma non voglio avere niente in comune con gli antifascisti di Spagna, perché prima di essere antifascisti sono stati anche qualcos'altro di peggio... (*Proteste all'estrema sinistra — Applausi al centro*).

SACCENTI. Che cosa sono stati?

MARCONI. Spero che vi rendiate conto, che le parole che adopero sono molto misurate. Io sono molto rispettoso della legge, e sono di carattere mansueto, per cui credo che non sarò mai querelato: però, se domani fossi querelato da un cittadino, il quale si crede lesa nel suo onore da me, sarò il primo — e mi impegno a farlo — a domandare alla Camera di concedere l'autorizzazione, perché non sembri che io approfitti della mia carica per ingiuriare impunemente dei cittadini! (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*). Siamo arrivati ad un punto in cui la lotta politica si fa esclusivamente, specialmente da parte di certi partiti, con le ingiurie personali, con le calunnie personali, (*Applausi al centro*) con le diffamazioni personali! (*Proteste all'estrema sinistra*). Noi non vogliamo assolutamente incoraggiare questo costume immorale, dando ai deputati l'immunità per fare quello che vogliono.

Per questi motivi chiedo molte scuse, e prego di credermi, all'onorevole Amendola, è voto per l'autorizzazione a procedere.

LEONE-MARCHESANO. E per Pacciardi che cosa propone?

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della minoranza, che la Camera neghi l'autorizzazione a procedere contro il deputato Pietro Amendola.

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione la proposta della maggioranza, per la concessione dell'autorizzazione a procedere contro il deputato Pietro Amendola.

(*È approvata*).

Passiamo alla seconda richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato

Calandrone per il reato di cui all'articolo 664 del Codice penale (distruzione o deterioramento di affissioni).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Commissione di non concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Calandrone.

(*È approvata*).

Presentazione di un disegno di legge.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge: Trattamento giuridico ed economico del personale non di ruolo dell'azienda di Stato per i servizi telefonici.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione competente con riserva di stabilire successivamente se la Commissione debba esaminarlo in sede normale o legislativa.

Discussione della proposta di legge dei deputati Zaccagnini e Rumor: Sulla direzione delle aziende municipalizzate per l'esercizio delle farmacie. (259).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge dei deputati Zaccagnini e Rumor: Sulla direzione delle aziende municipalizzate per l'esercizio delle farmacie.

È iscritto a parlare l'onorevole Simonini. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che io ho occasione di intervenire in questo Parlamento in discussione di disegni di legge: mi ha messo in sospetto la fretta con la quale è stato presentato — e si fa camminare rapidissimamente verso l'elaborazione definitiva — questo innocente progettino di legge. Mi ha messo in sospetto non soltanto perché i relatori abbiano ritenuto di incominciare la loro relazione con una citazione latina. Io, quando odo parlare latino, mi sento sempre nello stato d'animo di Renzo Tramaglino, e temo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

che qualche trappola mi si prepari, non perché mi possa considerare offeso in particolari interessi (non sono farmacista e nemmeno avvocato) ma perché ho avuto la ventura di crescere e di vivere in una città nella quale, da circa 40 anni, il commercio dei generi medicinali è esercitato con onore e con larga soddisfazione della cittadinanza da una azienda farmaceutica municipalizzata, che ha incontrato l'approvazione, il plauso di tutti coloro che hanno dovuto occuparsi di questa materia, e della quale si è parlato anche in questo Parlamento alcuni mesi or sono nelle ultime tornate dell'Assemblea Costituente, quando si discussero determinati provvedimenti a favore dei comuni e delle aziende municipalizzate. Si tratta di una azienda da tutti citata, tanto che, per avere lumi e orientamento, uomini ed amministratori di tutti i partiti e di tutte le ragioni d'Italia si sono recati a Reggio Emilia e hanno chiesto l'intervento di dirigenti della nostra farmacia comunale per poter provvedere, sull'esempio di quanto era stato fatto a Reggio, all'operazione — non certamente facile, dato che urta tanti interessi — del commercio dei medicinali.

Il provvedimento, dicevo, è innocente: si tratta di un modestissimo articolo, il quale, secondo il Relatore vorrebbe tradurre in lettera — *expressis verbis* — ciò che era già implicito, a suo dire, nei fatti.

La legge parla di aziende speciali; ma qui bisogna tenere possibilmente il discorso nei limiti posti dalle circostanze, attraverso le quali siamo arrivati all'esame di questo modesto provvedimento di legge. E le circostanze sono queste. In questa città, nella quale esiste da oltre 40 anni un'azienda farmaceutica municipalizzata, realizzata dai socialisti di allora — che sembravano più brava gente di quelli di adesso, a sentir certi, ma che urtavano interessi che ancora ricordano quei colpi — in questa città, dicevo, si pone il problema della nomina del direttore dell'azienda farmaceutica municipalizzata.

Da parte di qualcuno — che trova modo di far passare questa innocente proposta di legge, la quale poteva anche passare inosservata, specialmente in questo periodo, nel quale si affollano al nostro esame tanti e ben più importanti interessi del popolo italiano — si avanza la proposta che soltanto un farmacista possa essere nominato dirigente dell'azienda. Un farmacista, evidentemente, non può che essere il direttore della farmacia: questo è stabilito in modo inequivocabilmente chiaro dalla legge. Il dirigente della farmacia

deve essere colui che ha la responsabilità della somministrazione dei veleni e delle medicine, ordinate dai signori medici, i quali, quando non sbagliano, fanno guarire l'ammalato, e, quando questo muore, danno la colpa alle complicazioni; è vero, amico Marconi? Deve essere il farmacista, abilitato, a garantire la collettività che errori non saranno commessi o ne saranno commessi il meno possibile.

Ma l'azienda municipalizzata della farmacia o delle farmacie non è una farmacia; è un'altra cosa; è un'azienda industriale o commerciale. Io cito il caso tipico di Reggio Emilia. Noi abbiamo — se la memoria non m'inganna — un'azienda municipalizzata farmaceutica, che conta oltre 40 anni di vita: che nemmeno il fascismo, nonostante qualche tentativo, ha ritenuto di potere distruggere, trattandosi di un'azienda di pubblico interesse; e non si è ritenuto, pena l'assoluta impopolarità nella zona, di toccarla. Questa azienda ha circa 18 spacci farmaceutici, in ciascuno dei quali vi è un direttore farmacista, che, in ossequio alla legge, esercita la sua professione e tutela gli interessi della collettività.

Il direttore dell'azienda, che non è soltanto un'azienda di vendita dei medicinali, ma che li fabbrica in proprio o li acquista da altre case produttrici, ed è un'azienda industriale e commerciale che svolge un complesso multiforme di attività, può anche essere un farmascista — non dico di no — quando nella persona del farmascista, oltre alla capacità di vendere medicinali e di esercitare il necessario controllo sui dipendenti, si assommino anche le qualità di amministratore e di dirigente di tutta la complessa attività commerciale e industriale che l'azienda deve svolgere. Ma questo è un caso raro a verificarsi, e non credo che vi sia bisogno di dare una lunga dimostrazione, cioè che è difficile che nella stessa persona si riscontrino tante qualità. Se un uomo avesse le qualità di Giulio Cesare o di Napoleone non andrebbe certamente a fare il farmacista, sia pure dirigente di una farmacia comunale con molti spacci. Perché è intervenuta questa legge? Perché si vuole porre un farmascista alla testa di questa azienda farmaceutica di Reggio Emilia, che è stata la causa dell'avvio di questo provvedimento? È qui che interviene il mio sospetto, che non è dato dalle due parole in latino, che riesco ad interpretare bene o male anche da solo. Il mio sospetto è questo: è che il farmascista in questo caso, essendo l'esponente di una

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

categoria che è danneggiata dal complesso della attività della azienda municipalizzata, è il meno idoneo a dirigere l'azienda nel suo complesso, cioè in tutte le sue attività.

Credo che non debba né possa essere sottratto alla amministrazione più direttamente interessata e rappresentante degli interessi dei beneficiari dell'attività farmaceutica comunale il diritto di intervenire nella nomina dei dirigenti dell'azienda e, più specificatamente, del direttore generale dell'azienda stessa. Perché (la mia competenza giuridica è molto limitata e se sbaglio, qui vi sono molti avvocati che mi potranno correggere) mi pare che la legge stabilisca che l'azienda municipalizzata risponde all'Amministrazione comunale e riceve le direttive dal Consiglio comunale. Perché, oggi, vogliamo intervenire con una legge a privare il Consiglio comunale, nel caso specifico, di Reggio Emilia, ma domani di tanti altri casi congeneri, della legittima rappresentanza degli interessi cittadini locali, del diritto di intervenire quando si tratta di decidere cose di importanza capitale, quale è quella di nominare gli uomini che debbono dirigere l'azienda? Non è questa legge una violazione dello stesso articolo 5 della Costituzione, il quale dichiara: « La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento »? Mi domando se la Camera possa ritenersi in diritto di sottrarre all'Amministrazione locale, al Consiglio comunale il potere di intervenire e di decidere in questa materia delicata, che interessa, vorrei quasi dire esclusivamente, ma certamente interessa soprattutto i cittadini di Reggio Emilia.

Ed allora, concludo molto rapidamente, perché non voglio approfittare della vostra pazienza, anche per acquisire il diritto ad essere sopportato in altre occasioni, dicendo che il direttore dell'azienda deve avere le qualità necessarie per compiere tutte le mansioni di ordine economico, commerciale, finanziario, giuridico, fiscale, sindacale, amministrativo e contabile, così come è previsto dall'articolo 4 del testo unico della legge sulla municipalizzazione. Quindi, deve essere respinto dalla Camera questo provvedimento, che porta il nome dei deputati Zaccagnini e Rumor, e che è stato approvato dalla prima Commissione in una seduta in cui io non ero

presente, perché altrimenti in quella sede avrei preso la mia posizione.

Mi incoraggia in questa presa di posizione la stessa Confederazione della municipalizzazioni, contro le quali — lo sappiamo — vi sono prevenzioni, e non poche, soprattutto determinate da interessi che dalle municipalizzazioni sono stati offesi — e questo è legittimo — ma che pure larghe benemerienze hanno acquisito nel campo amministrativo nazionale. Mi incoraggia in questa presa di posizione un ordine del giorno votato da questa Confederazione, il quale arriva alle conclusioni alle quali io arrivo, che sono quelle di proporre che il Parlamento respinga la legge proposta, e che sono formulate in un ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Longhena e Grazia e che mi onoro di leggere:

« La Camera, udita la discussione generale sulla proposta di legge tendente a stabilire che la direzione delle aziende municipalizzate per l'esercizio di farmacie debba essere affidata a un farmacista iscritto all'Albo, delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Abrogazione e sostituzione dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 ». (250):

Presenti e votanti	285
Maggioranza	143
Voti favorevoli	244
Voti contrari	41

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1948, n. 1427, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo della Costituzione e concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione ». (256):

Presenti e votanti	285
Maggioranza	143
Voti favorevoli	209
Voti contrari	76

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Amadei Leonetto — Amadeo
Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

Pietro — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baldassari — Balduzzi — Baratolo — Barbieri — Baresi — Basso — Bavaro — Bellucci — Bernardi — Bernardinetti — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bottai — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cacciatore — Cagnasso — Calamandrei — Calasso Giuseppe — Calosso Umberto — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Casalnuovo — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavallotti — Cecconi — Cerreti — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Coccia — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Ambrosio — Dami — De Caro Raffaele — De' Cocci — Del Bo — Delli Castelli Filomena — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Meo — De Palma — Diecidue — Di Leo — Donatini — Dossetti.

Fabriani — Facchin — Fanelli — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrarese — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Fora — Foresi — Fumagalli — Fuschini.

Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Ghislandi — Giammarco — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Grifone — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Imperiale.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Rocca — Latorre — Lecciso — Leone Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Mancini — Marabini — Marchesi — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Gaetano — Marzarotto — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Mieville — Momoli — Montagnana — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino.

Nasi — Natoli Aldo — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pagliuca — Pallenzona — Paolucci — Parente — Parri — Pecoraro — Perrotti — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pino — Pirazzi Maffiola — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Proia — Pugliese. Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reggio D'Acì — Repposi — Resta — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rodinò — Roselli — Roveda — Rumor.

Sabatini — Saccetti — Sailis — Sammartino — Sampietro Umberto — Scaglia — Scoica — Scotti Alessandro — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spataro — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo.

Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudi — Tupini — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Venegoni — Viale — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno.

Sono in congedo:

Alliata — Admirante.

Bagnera — Benvenuti — Biagioni — Borsellino.

Carratelli.

Delle Fave.

Ferrario.

Giacchero — Girolami — Guadalupi — Guerrieri Emanuele.

Leone Giovanni.

Migliori — Molinaroli — Mondolfo — Mussini.

Nitti.

Paganelli — Pertusio.

Russo Carlo.

Treves.

Vigo — Vocino.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

Si riprende la discussione della proposta di legge dei deputati Zaccagnini e Rumor: Sulla direzione delle aziende municipalizzate per l'esercizio delle farmacie. (259).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Longhena. Ne ha facoltà.

LONGHENA. Signor Presidente, colleghi onorevoli, perdonate se mi permetto di aggiungere qualche argomento a quelli che ha svolti il collega Simonini, e mi permettano gli amici che hanno proposto questa legge, Zaccagnini e Rumor, che io davanti ad essa esprima la mia meraviglia.

Essi vogliono da una legge, la quale è precisa, ed è precisa nei suoi termini, in quanto vuol difendere le farmacie dalla possibilità che incompetenti siano posti alla loro direzione ed è di per sé limitata, salire sino ad infirmare leggermente un'altra legge, più larga, quale è quella delle municipalizzazioni e ciò è troppo grave.

Qui si vuole porre un freno alle municipalizzazioni: la municipalizzazione — è bene notarlo — è qualche cosa di ben separato dalla legge riguardante le farmacie. La disposizione di legge riguardante le farmacie è logica: un incompetente non può essere alla direzione di una farmacia: e ciò è naturale. Ma badate, la municipalizzazione è un fatto così importante che non può essere modificato dalla disposizione di legge sulle farmacie. È un fatto industriale, e voi lo riconoscete, perché nella relazione accanto al direttore farmacista ponete un tecnico, o nel campo industriale o in quello commerciale

Ma, abbiate pazienza, quando mettete alla testa di una industria un tecnico farmacista, e poi gli mettete vicino un tecnico abile nell'industria o nel commercio, voi annullate veramente la capacità di questo secondo tecnico, perché non ci può essere un direttore il quale rinunci alla propria capacità di dirigente dell'azienda. Ed allora voi confessate che è un fatto industriale e commerciale, e d'altra parte poi andate indulgendo ad un desiderio di categoria. Ora, è un errore voler indulgere a questi desideri di categoria. Ricordiamoci che, in fondo, il progresso civile non è affidato soltanto a modeste categorie, ma all'apporto assai più largo di tutta la collettività. Noi, accogliendo il progetto, faremmo un piacere ai farmacisti, ma non curemmo l'interesse della collettività, la quale oggi intende vedere più largamente municipalizzato questo servizio; ed invece sono trattenuti molti comuni

dal fare questo dalla legge del 1925 che annulla molti e nobili sforzi.

Quindi, io propongo che sia ritirato questo disegno di legge il quale non favorisce il funzionamento dei consorzi e delle municipalizzazioni di farmacie, anzi pone qualche impaccio ai loro movimenti che vogliono essere liberi e snelli.

Se avete qualche cosa da notare intorno al cattivo funzionamento di questi enti municipalizzati, proponete una legge apposita ma non limitatene l'azione che essi finora hanno svolto (a quanto risulta a me, e d'altra parte la voce unanime della Confederazione delle aziende municipalizzate, ed anche quella della azienda farmaceutica di Reggio Emilia sono perché questa legge non sia approvata) dando buona prova. Quindi io sono favorevolissimo al ritiro, ed ho firmato l'ordine del giorno Simonini, perché non sia approvato il progetto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Onorevoli colleghi, non avrei creduto che questo così semplice disegno di legge — che in Commissione non aveva provocato nessuna reazione, almeno alla nostra prima Commissione — dovesse oggi suscitare questa eco attraverso la quale, me lo perdonino i colleghi, mi sembra si giunga ad ingrandire la cosa oltre i limiti del logico.

Ho sentito qui parlare dall'onorevole Simonini addirittura di una temuta violazione dell'articolo 5 della Costituzione. Mi scusi l'onorevole Simonini, ma mi pare che, così dicendo, si esageri un poco: con questa legge nessuno vuole vulnerare le autonomie comunali: si vuole soltanto che a servizi di carattere tecnico presiedano dei tecnici. Se dovessimo accogliere un tal concetto estensivo di violazione delle autonomie comunali, potremmo arrivare a un bel momento al paradosso di dire che si viola l'autonomia dei comuni prescrivendo che i sanitari devono essere laureati in medicina, perché un comune, nella sua libera discrezionalità, dovrebbe essere facultizzato a ritenere che basti un diploma di abilitazione di altra natura (*Interruzione del deputato Longhena — Commenti a sinistra*). Ho voluto arrivare al paradosso, d'accordo: sarebbe però un'applicazione dello stesso principio.

Si è parlato pure, in relazione a questa legge, del concetto della municipalizzazione e si è accennato agli ostacoli che le municipalizzazioni incontrano, alle diffidenze che suscitano. È vero, ci sono degli ostacoli e

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

delle diffidenze; ma è questo tutt'altro problema, che da questa legge non è toccato per nulla, perché con essa nessuno vuol diminuire il numero delle aziende municipalizzate, nessuno vuol porre dei vincoli alla possibilità di municipalizzazione. Si vuole solo, ripeto, che la municipalizzazione venga fatta con l'osservanza di quelle garanzie che ogni servizio, per la sua specifica natura, richiede come necessarie.

Orbene, il testo unico sulle municipalizzazioni consente che si municipalizzino delle farmacie. I colleghi che prima di me hanno parlato dichiaravano di essere perfettamente d'accordo nel ritenere che a capo di una farmacia debba esservi un farmacista, e di non volere invece che un farmacista presieda anche all'azienda municipalizzata nel suo complesso, cioè a quei 15 o 20 spacci, cui accennava l'onorevole Simonini, che esisterebbero a Reggio Emilia.

Ma su questo punto io ritengo di dover dissentire, e in modo netto, dall'opinione dei colleghi, aderendo, invece, in pieno alla proposta di legge di iniziativa dei deputati Zaccagnini e Rumor. Ed eccone in breve la ragione. Noi non possiamo assolutamente pensare che ci possa essere un'azienda composta di molte farmacie, a capo di ciascuna delle quali ci sia un farmacista, su cui gravi la responsabilità tecnica per la farmacia affidatagli, senza che per la necessaria unità di direttive ci sia una persona la quale, dotata delle stesse competenze tecniche che dal farmacista capo d'azienda si richiedono, abbia la direzione tecnica dell'intero servizio. Dico dell'intero servizio perché, me lo perdonino i colleghi, noi oggi non dobbiamo più tener presente la figura del farmacista, com'era ancora cinquant'anni fa: il farmacista il quale faceva l'erborario, componeva i medicinali, adoperava il pestello, si serviva di tutti quegli altri strumenti che oggi sono confinati nel retrobottega o fanno bella mostra di sé sulle scansie senza essere utilizzati.

Oggi, nell'era delle cosiddette specialità, in ogni farmacia c'è molto di diverso e molto di più, ed il farmacista che ad essa è preposto si deve occupare del lato tecnico e del lato commerciale; e le grosse farmacie private — non esistono soltanto le farmacie municipalizzate — hanno anche degli uffici commerciali.

Ciò è logico. Non si debbono forse avere rapporti quotidiani con le case di prodotti farmaceutici? Con i grossisti? Ora, la medesima situazione a mio modesto avviso, si deve verificare anche per le aziende municipalizzate. Io non concepisco la possibilità di

un farmacista, preposto ad una singola farmacia, il quale per l'epletamento del suo servizio (di tutto il suo servizio, notate) debba ricevere degli ordini da un suo direttore di azienda che sia, per esempio, laureato in legge, o in economia e commercio, o in agraria.

LONGHENA. O laureato in chimica: e perché no?

LUCIFREDI. Laureato in chimica: ma allora perché al chimico non si consente di dirigere una farmacia?

Ho detto che non volevo dilungarmi soverchiamente e volgo pertanto alla conclusione (*Interruzione del deputato Longhena*). Io ne ho, onorevoli colleghi, di argomenti, e penso che quelli che vi ho addotto non siano vuoti, ma abbiano anzi un preciso contenuto: la necessità della difesa della funzione tecnico della farmacia. Non si tratta qui di creare dei privilegi di ordine corporativo, non si tratta, come diceva un momento fa l'onorevole Longhena, di indulgere a desideri o a privilegi di categoria; qui si tratta più semplicemente di mettere ciascuno al suo posto, e il posto del dottore commercialista, il posto dell'avvocato, il posto del chimico puro, sono rispettivamente quelli del dottore commercialista, dell'avvocato, del chimico puro. È in base a questo principio che per la tutela di quegli interessi sanitari che in questo settore hanno un peso essenziale, noi chiediamo che alla direzione di un'azienda farmaceutica municipalizzata sia posto un farmacista.

PRESIDENTE. Nonn essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

ZACCAGNINI, *Relatore*. Debbo brevemente rispondere alle cortesie opposizioni che sono state mosse a questo progetto di legge e debbo dire, con le stesse parole dell'onorevole Longhena, che mi stupisco, perché anch'io sono meravigliato oggi di trovarmi di fronte ad un'opposizione così calorosamente sostenuta, mentre questo modestissimo disegno di legge è passato tranquillamente, senza alcuna eccezione, all'esame dell'XI e della I Commissione.

E debbo francamente dichiarare che gli argomenti portati dall'onorevole Simonini e dall'onorevole Longhena non sono valsi a persuadermi. Premetto che il movente di questo disegno di legge esula da qualsiasi situazione o interesse locale, di carattere più o meno particolaristico e provinciale; parte solo da una, secondo me, logica ed onesta esigenza di chiarificazione delle norme della legge in vigore.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

Le obiezioni sostanzialmente sollevate dall'onorevole Simonini e dall'onorevole Longhena si assomigliano, ed essenzialmente poggiano su questo rilievo: che un'azienda municipalizzata è un'azienda a tipo industriale. Se ho ben capito, la posizione è questa. Non si comprende, quindi, la necessità che alla testa di questa azienda, che ha un carattere squisitamente industriale, sia posto un chimico farmacista.

Ora c'è un'obiezione da fare a questa vostra opposizione: d'accordo, è un'azienda industriale, che svolge un'attività industriale e commerciale insieme, ma quale tipo di industria e quale tipo di commercio? Vi è cioè, secondo me, una specificazione necessaria da considerare: non si tratta, infatti, di una azienda la quale faccia indifferentemente commercio di articoli di qualsiasi tipo; si tratta di un'azienda che svolge un'attività industriale, d'accordo, che svolge una attività commerciale, ma un'attività industriale e commerciale in un settore ben delimitato e specifico: quello dei medicinali.

Ed è qui che, secondo me, deve nascere naturale e logica la preoccupazione, che in un'azienda di questo tipo, per una ragione, direi, di onestà e moralità (ma lasciamo stare queste parole, che forse possono sembrare troppo grosse), comunque per un'esigenza di rispetto della considerazione della preminenza del valore del fattore tecnico, vi sia alla direzione un chimico farmacista, il quale questa attività industriale indirizzi, guidi e svolga secondo le norme, e soprattutto secondo gli interessi del settore dei medicinali.

TAROZZI. Su base tecnica. La ditta Carlo Erba non ha solo un dirigente farmacista...

ZACCAGNINI, *Relatore*. È un caso che calza perfettamente. La ditta Maestretti e tutte le altre grandi case di produzione di medicinali sono tutte partite dall'iniziativa, dal lavoro, dall'intelligenza di medici o chimici farmacisti, cioè di gente specializzata in questi rami. È evidente, mi pare, che ci troviamo di fronte non ad un'attività industriale generica, ma ad un'attività industriale ben specifica.

E non credo che possa, quindi, qui valere l'obiezione che un chimico farmacista non sappia evadere dal campo puramente tecnico: noi constatiamo ogni giorno nell'attività pratica, come un chimico farmacista sappia perfettamente, ed anche abilmente e intelligentemente, svolgere un'attività di carattere industriale-commerciale e tutelare i propri interessi.

Ma quello che a noi preme sottolineare e che è lo scopo di questa proposta di legge è appunto che in queste aziende, che riconosco di tipo industrializzato, non deve prevalere in linea assoluta il carattere commerciale, industriale, ma deve essere presente e preminente questo carattere tecnico; per cui credo che la mia proposta di legge non avrebbe dovuto suscitare (come, del resto, non ha suscitato, col consenso dei medici di tutte le parti della Camera, in seno alla Commissione) nessuna discussione, tanto questa mia affermazione mi sembra logica.

Debbo poi respingere assolutamente l'obiezione che questa mia proposta di legge possa rappresentare un pericolo (non ho compreso in che senso ciò sarebbe possibile) per le municipalizzazioni. Io non lo vedo; qui non si fa altro che proporre che quel tale direttore abbia questo carattere tecnico, e resta salva, naturalmente, tutta la più ampia libertà dei Consigli municipali nelle loro mansioni, e sono salvi i loro diritti. Non c'è perciò nessuna lesione — per rispondere all'onorevole Simonini — dei diritti del Consiglio municipale; noi, infatti, non abbiamo proposto la soppressione dell'articolo 5 della legge che prevede appunto i controlli dei Consigli municipali nei riguardi di queste aziende municipalizzate. Si tratta soltanto di sottolineare questo particolare carattere di un'attività, industriale, sì, ma che si svolge in un settore che è troppo delicato, perché investe direttamente non solo interessi di carattere economico, ma anche il superiore interesse della salute pubblica. Nessuno potrà negare che può esservi alla testa di un'azienda per l'esercizio di una farmacia, un individuo che partendo dai presupposti economici, industriali e commerciali, indirizzi questa azienda con criteri puramente speculativi senza tener conto degli interessi di carattere farmaceutico e che in tal modo nuocerebbe alla salute pubblica. È chiaro che in tal caso ci troveremmo di fronte ad una situazione, in definitiva, che potrà essere florida dal punto di vista economico, ma senz'altro negativa per gli interessi della collettività.

È per questi motivi che non posso accettare l'ordine del giorno Simonini ed altri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotellessa Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Mi associo alle considerazioni fatte dal Relatore.

PRESIDENTE. Porrò allora, in votazione l'ordine del giorno Simonini.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

CUCCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI. Noi voteremo a favore dell'ordine del giorno Simonini. Per quanto in sede di Commissione si sia data la nostra approvazione al primo articolo, successivamente con uno studio un poco più dettagliato della situazione dell'azienda municipalizzata di Reggio Emilia — perchè in Italia vi sono soltanto due complessi municipalizzati, quello di Reggio e quello di Cremona — noi abbiamo potuto constatare che il direttore dell'azienda non ha alcuna funzione tecnica. L'azienda municipalizzata di Reggio Emilia gestisce un certo numero di farmacie il cui direttore è responsabile legalmente di fronte al cliente delle sue funzioni ed ha soltanto una responsabilità di carattere amministrativo rispetto al direttore ed alla direzione dell'azienda. Inoltre, a Reggio Emilia vi è un laboratorio chimico che ha come direttore un chimico farmacista. Questo laboratorio produce specialità di uso corrente e possiede un magazzino fornito di specialità di carattere più complesso che vengono acquistate dalle grandi industrie chimiche. Il direttore dell'azienda municipalizzata quale funzione ha? Non ha la funzione di dirigere il laboratorio, che è diretto dal chimico farmacista, nè la funzione di dirigere le farmacie e neppure quella di controllare i direttori delle farmacie che, essendo responsabili di fronte alla legge di ogni loro errore, non intendono che il direttore generale venga a mettere, per così dire, il naso nel loro lavoro tecnico; di modo che ha la funzione di controllare amministrativamente le farmacie (*Interruzioni — Commenti*); di controllare dal punto di vista amministrativo il laboratorio e il magazzino. (*Interruzioni*). Ha esclusivamente questa funzione; e non può avere la funzione di dirigere i direttori di farmacie perchè non vi può essere il passaggio di responsabilità penale in caso di errore, onorevole collega che dissente...

COPPA. Penso che allora si potrebbero nominare direttori di ospedali gli avvocati!

CUCCHI. Questa è un'altra faccenda.

Perciò, senza entrare in discorsi un po' grossi, senza parlare di violazioni della Costituzione oppure di restrizioni del potere dei consigli comunali (che in effetti non sussistono), ma guardando esclusivamente al lato pratico e facendoci eco delle preoccupazioni che ci sono state fatte presenti in particolare dalla provincia di Reggio Emilia — in cui si teme che la nomina di farmacisti con scarsa o

nulla capacità amministrativa porti al dissesto dell'azienda municipalizzata — noi voteremo a favore dell'ordine del giorno Simonini che lascia la libertà e la responsabilità al Consiglio comunale di scegliere una persona di propria fiducia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Simonini:

« La Camera, udita la discussione generale sulla proposta di legge tendente a stabilire che la direzione delle aziende municipalizzate per l'esercizio di farmacie debba essere affidata a un farmacista iscritto all'Albo, delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

(Non è approvato).

Passiamo alla discussione degli articoli.

Domando all'onorevole Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica se accetta che la discussione avvenga sul testo della Commissione.

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. Accetto.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Nelle aziende speciali per l'esercizio di farmacie, il direttore al quale deve essere affidata la direzione dell'azienda, a tenore dell'articolo 4 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle provincie, deve essere un farmacista iscritto all'albo professionale ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cucchi, Giolitti, La Rocca, Cavallotti, Amendola Pietro, Marabini, Reali, Grifone, Barbieri e Stuardi hanno presentato i seguenti emendamenti:

« Alla parola: farmacista, sostituire le altre: chimico-farmacista »;

« Dopo le parole: iscritto all'albo professionale, aggiungere: Nelle aziende speciali che eserciscono più di dieci farmacie oltre al direttore chimico-farmacista può venir nominato un direttore amministrativo ».

L'onorevole Cucchi ha facoltà di svolgerlo.

CUCCHI. Dopo quanto ho detto prima, bastano pochissime parole. Qui siamo nel campo delle funzioni tecniche, diremo così, del direttore, ammesso che funzioni tecniche egli debba svolgere (perché in effetto non le svolge). Oltre controllare i prodotti che si vendono nella farmacia, egli dovrà sorve-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 8 FEBBRAIO 1949

gliare il funzionamento del laboratorio e la fabbricazione delle specialità. Ma un farmacista non è in grado di adempiere a quest'ultimo compito, perché non ha quella esperienza di laboratorio che è necessaria, cioè quella esperienza di chimica analitica e sintetica che occorre per la produzione delle specialità in laboratorio. Perciò ritengo necessario che il direttore abbia la laurea in chimica e farmacia.

L'emendamento aggiuntivo è stato presentato per rimediare, in certo qual modo, alle deficienze che ho trovato nella legge. Nelle aziende municipalizzate che esercitano più di 10 farmacie, dovrebbe venire nominato un direttore amministrativo accanto al direttore tecnico. Questo emendamento vorrebbe dare una garanzia ai consigli comunali delle città di Reggio Emilia e di Cremona (che hanno tutte le farmacie municipalizzate), la garanzia cioè di avere, se non un chimico farmacista e un farmacista, una persona di loro fiducia che abbia una competenza amministrativa e commerciale e che salvaguardi l'azienda da un eventuale dissesto amministrativo.

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Mi associo all'emendamento dell'onorevole Cucchi.

PRESIDENTE. L'onorevole Longhena ha presentato il seguente emendamento:

« *Alla parola: farmacista* » *sostituire le altre* « *chimico farmacista o un chimico* ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LONGHENA. Vorrei che all'articolo 1° non fosse lasciata la dizione « un farmacista iscritto all'Albo professionale » perché questa dizione lascia adito ad una interpretazione troppo restrittiva. La professione del farmacista non è oggi quale era 30 anni fa, e quindi dicendo solo « un farmacista » si potrebbero mettere queste aziende sotto la direzione di un professionista di tempi lontani. Io proporrei di dire; « un chimico-farmacista o un chimico ».

DOSETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOSETTI. Parlo contro l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Cucchi.

Una parola sola sul caso concreto a cui parecchi colleghi hanno fatto richiamo e cioè quello dell'Azienda municipalizzata delle farmacie di Reggio. A questo riguardo devo solo dire una cosa: questa che è la più rilevante azienda municipalizzata di farmacie in Italia, è stata fatta, creata, portata a

questo sviluppo sempre da direttori farmacisti ed è soltanto ora che si vorrebbe modificare lo statuto che vige dalla sua origine e che prescrive, come è logico, che il direttore dell'azienda deve essere un farmacista.

Non sono stati affatto altri diplomati o laureati che hanno creato la forza di questa azienda che, invece, deve essere messa in rapporto alla capacità organizzativa e costruttiva di direttori farmacisti. Ma, in linea di fatto, devo lamentare che tutti i colleghi che hanno parlato di questo problema abbiano mostrato di ignorare completamente la legge relativa all'assunzione di pubblici esercizi. Se essi avessero letto questa legge, soltanto letta, evidentemente si sarebbero risparmiate le discussioni precedentemente fatte e soprattutto la presentazione dell'assurdo e contraddittorio emendamento aggiuntivo dell'onorevole Cucchi, perché l'articolo 4 della legge sulla assunzione nei pubblici esercizi, che disciplina tutte le aziende municipalizzate e conseguentemente anche l'azienda municipalizzata farmaceutica, dice testualmente: « La direzione dell'azienda è affidata al direttore ». La portata di questa espressione è poi precisata nell'articolo 32 del relativo regolamento che dice:

a) Il direttore sovrintende a tutto l'andamento dell'azienda;

b) dirige l'intero personale — impiegati e salariati — dell'azienda ».

Questo vuol dire che è una caratteristica dell'azienda municipalizzata quella di essere costruita con una struttura piramidale che ha al vertice un direttore responsabile di tutto l'andamento della azienda, sia in sede amministrativa come in sede tecnica. Ed a questo direttore generale è per legge affidato un complesso di mansioni che sono tecniche e attengono alla direzione dell'azienda e quindi amministrative. Perciò, le attività dei diversi reparti farmaceutici sono assoggettate alla direzione piramidale, vertice il direttore generale dell'Azienda. Non si può, dunque, pensare di stabilire un sistema di direzione diverso in quanto si verrebbe a tradire, per così dire, a fratturare, l'ordinamento assicurato a tutte le aziende municipalizzate dalla legge sulla assunzione dei pubblici esercizi. E l'introduzione di un altro direttore amministrativo rappresenterebbe una mera formalità data la subordinazione di questo direttore generale, a cui per l'articolo 4 della legge è affidata l'intera gestione dell'azienda, oppure, se le si volesse dare un significato sostanziale, verrebbe a dare all'azienda un doppio comando, evidentemente in contrasto

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

con l'ispirazione dell'ordinamento che regola tutte le aziende municipalizzate.

Per queste ragioni voterò contro l'emendamento dell'onorevole Cucchi ritenendolo contraddittorio con l'ordinamento delle aziende municipalizzate.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Io mi permetto osservare in primo luogo che le norme di legge richiamate testé dall'onorevole Dossetti sono norme di carattere generale e nulla vieta al Parlamento di esaminare l'ordinamento di uno specifico complesso di aziende municipalizzate e stabilire la norma che crede più opportuna per il regolamento di questa Azienda. L'onorevole Dossetti non intende esattamente questo, quando afferma che queste norme devono valere in senso tassativo ed essere applicate quando il Parlamento delibera su problemi particolari. Questo è veramente un paradosso, cioè dire che il Parlamento dev'essere posto nella condizione di non poter adottare un particolare regolamento sottoposto al suo esame, unicamente perché vi è una legge di carattere generale... (*Commenti al centro*). Ciò è veramente incomprensibile dal punto di vista della tecnica legislativa.

Ciò premesso, dove è scritto, collega Dossetti, nelle norme che lei ha ricordato, il principio che il direttore di una azienda di questo tipo deve avere funzioni tanto amministrative quanto di carattere tecnico e debba essere scelto nell'uno o nell'altro campo? Cioè possiamo ammettere che il direttore debba essere unico ma dove è scritto questo principio...

DOSETTI. Basta questo!...

DE MARTINO FRANCESCO. Permetta che concluda, onorevole Dossetti. Io ho ascoltato con molta attenzione le sue affermazioni; permetta adesso che faccia presente anche il mio pensiero.

Dove è scritto che il direttore debba essere scelto nell'uno o nell'altro campo?

Ella può replicare che avendo la Camera deciso di passare all'esame del disegno di legge, il quale prevede l'istituzione di un direttore farmacista, cioè avendo deciso che il direttore debba essere scelto nel campo dei tecnici e non nell'altro campo, applicando la norma di carattere generale, la conseguenza dev'essere che il direttore non può essere duplicato, e quindi non può essere accolta la proposta dell'onorevole Cucchi. Ora, contro questa tesi mi permetto osser-

vare che se è vero che la legge generale prevede questa unicità di indirizzo, d'altra parte, se si determinano situazioni particolari nelle quali, come nel caso delle farmacie, è richiesta una duplice competenza, nulla vieta in sede legislativa, proprio tenendo conto della situazione particolare di questo complesso di aziende, le quali non sono eguali a tutte le altre aziende, aziende che hanno un particolare carattere e in cui sono occupati dei farmacisti che hanno particolari doveri ed hanno particolari qualità tecniche, ma non hanno certamente la capacità (e non credo che alcuno di voi lo voglia affermare) di dirigere dal lato amministrativo una azienda, nulla vieta, dicevo, che in questi casi specifici il Parlamento, applicando i principi che creda utili per il caso concreto, deroghi alle norme generali.

Se passasse la vostra proposta, in conclusione noi avremmo alla testa dell'azienda un direttore farmacista o chimico, il quale non ha nessuna competenza dal lato amministrativo e non avrebbe alcuna capacità per dirigere la vita del complesso amministrativo. Questo produrrebbe gravi inconvenienti, per evitare i quali ritengo giusto che la proposta dell'onorevole Cucchi sia presa in seria considerazione dalla Camera.

Ripeto che il fatto che vi sia un principio di carattere generale, come quello ricordato dall'onorevole Dossetti, non significa che il Parlamento abbia le mani legate nell'esame di un caso particolare che meriti una disciplina particolare. Noi stiamo facendo una legge e la possiamo fare come crediamo, e non abbiamo nessun dovere di uniformarci ad un principio che certamente non può essere in senso rigoroso applicato a tutti i singoli casi che si verificano.

Se ci rendiamo conto che nella specie si tratta di un tipo particolare di azienda che ha bisogno di un particolare regolamento, abbiamo il dovere di apportare tutti quei rimedi che riteniamo utili per il retto funzionamento della azienda stessa.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'emendamento dell'onorevole Cucchi e su quello dell'onorevole Longhena.

ZACCAGNINI, *Relatore*. Mi dichiaro favorevole al primo emendamento Cucchi, perché mi pare specifici meglio il carattere tecnico. Quindi, accetto anche la prima parte dell'emendamento Longhena. Non accetto, però, la seconda parte di esso. Per quanto riguarda l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Cucchi, per i motivi espressi dall'ono-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

revoles Dossetti e soprattutto per quanto è detto nella relazione, e cioè che la nomina di un tecnico alla direzione di questa azienda non limita affatto la possibilità di nominare accanto ad esso dei dirigenti con funzioni amministrative, sono contrario all'emendamento stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Cotellessa ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

COTELLESSA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Sono favorevole all'aggiunta proposta dall'onorevole Cucchi, ma contrario al secondo emendamento. Sono inoltre favorevole alle parole: «chimico farmacista» per quanto riguarda l'emendamento Longhena.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo dell'onorevole Cucchi, cui si è associato l'onorevole Longhena: «alla parola «farmacista», sostituire le altre: «chimico-farmacista».

L'emendamento è accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Longhena, non accolto né dalla Commissione, né dal Governo:

«o un chimico».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 così modificato.

«Nelle aziende speciali per l'esercizio di farmacie, il direttore al quale deve essere affidata la direzione dell'azienda, a tenore dell'articolo 4 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle provincie, deve essere un chimico-farmacista iscritto all'Albo professionale».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Cucchi, non accolto né dalla Commissione né dal Governo:

«Nelle aziende speciali che esercitano più di dieci farmacie, oltre al direttore chimico-farmacista, può venire nominato un direttore amministrativo».

(Non è approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura. FABRIANI, *Segretario*, legge:

«La deliberazione e l'atto di nomina e di sostituzione del direttore, di cui al precedente

articolo, vengono fatti ed approvati secondo le norme di legge vigenti».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Resta, Bavaro, Melloni Mario, Troisi Michele, Lucifredi, Carcaterra, Giuntoli, Colitto, Rivera, Proia e Mastino del Rio hanno presentato il seguente emendamento:

«Alle parole: le norme di legge vigenti, sostituire le altre: le norme del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265».

L'onorevole Resta ha facoltà di svolgerlo.

RESTA. La ragione dell'emendamento è questa: siccome la formula «secondo le norme delle leggi vigenti» è una formula poco chiara, perché si potrebbe riferire alle leggi sulle aziende municipalizzate, alla legge comunale e provinciale e al testo unico delle leggi sanitarie; e poiché questo ultimo testo unico impone per tutti questi posti il concorso, ho ritenuto di dover precisare che la nomina deve avvenire secondo il testo unico delle leggi sanitarie, data la speciale natura del posto di cui si tratta.

Si tratta di azienda farmaceutica, e quindi il concorso rappresenta la maggiore garanzia circa la scelta del direttore.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

ZACCAGNINI, *Relatore*. Data la maggior chiarezza, la Commissione accetta la formula proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Alto Commissario ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

COTELLESSA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. Il Governo accetta la formula proposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 con l'emendamento, proposto dall'onorevole Resta, accettato dalla Commissione e dal Governo:

«La deliberazione e l'atto di nomina e di sostituzione del direttore, di cui al precedente articolo, vengono fatti ed approvati secondo le norme del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura. FABRIANI, *Segretario*, legge:

«La presente legge entra in vigore dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*».

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione. (202).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

FORESI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta che ritengo abbia dato sufficientemente ragione dei numerosi emendamenti, che la Commissione quasi unanimemente ha deliberato di proporre.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

L'onorevole rappresentante del Governo accetta che la discussione degli articoli avvenga sul testo proposto dalla Commissione?

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Accetto.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il penultimo capoverso dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, è sostituito dai seguenti:

« Le ispezioni straordinarie sono disposte dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed eseguite da funzionari del Ministero o da altri funzionari espressamente delegati dallo stesso Ministero.

« Sulle ispezioni disposte e sull'esito delle medesime dovrà essere riferito nella riunione immediatamente successiva della Commissione centrale per le cooperative ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge.

« Il secondo comma dell'articolo 7 e l'articolo 8, interamente, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, sono sostituiti dal seguente articolo:

« Le società cooperative dovranno pagare, in relazione al numero dei soci ed al capitale versato, un contributo per le spese relative alle ispezioni ordinarie nella misura che sarà stabilita dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

« Le cooperative che sono aderenti ad associazioni nazionali verseranno tali contributi alla rispettiva associazione. Le altre verseranno il contributo stesso al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

« Le spese relative alle ispezioni straordinarie saranno a carico del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

PRESIDENTE. Se l'onorevole Relatore consente, alla espressione del primo comma: « e l'articolo 8, interamente » sostituirei: « e l'intero articolo 8 ».

FORESI, *Relatore*. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 con la modificazione di forma da me proposta ed accettata dalla Commissione.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge.

« L'articolo 18 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, è sostituito dal seguente:

« È istituita presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale la Commissione centrale per le cooperative composta come segue:

1°) il direttore generale della cooperazione presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e in sua vece un funzionario della stessa direzione generale di grado non inferiore al VI;

2°) un rappresentante effettivo e uno supplente per ciascuno dei seguenti Ministeri: interno, finanze, tesoro, lavori pubblici, agricoltura e foreste, trasporti, industria e commercio, marina mercantile, lavoro e previdenza sociale, nonché del Sottosegretariato per l'assistenza ai combattenti, reduci e partigiani e dell'Alto Commissariato per l'alimentazione;

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

3°) i rappresentanti del movimento cooperativo designati dalle associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento stesso, riconosciute a norma dell'articolo 5, in numero di cinque effettivi e cinque supplenti per ciascuna associazione;

4°) un esperto in qualità di membro effettivo e uno in qualità di membro supplente nominati dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale in rappresentanza delle eventuali associazioni che non posseggono i requisiti necessari per ottenere il riconoscimento.

« In caso di mancata designazione dei rappresentanti del movimento cooperativo il Ministro del lavoro e della previdenza sociale provvede alla nomina dei rappresentanti stessi scegliendoli fra le persone che svolgono attività nel campo della cooperazione.

« I membri della Commissione sono nominati con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

« La Commissione elegge nel suo seno il presidente e il vicepresidente.

« La Commissione è convocata dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, che ha facoltà di partecipare alle sue adunanze.

« La segreteria della Commissione è costituita da funzionari del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nominati con decreto del Ministro ».

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Propongo di premettere al quarto comma il seguente emendamento:

« Il Presidente della Commissione è nominato dal Ministro » e di sopprimere conseguentemente le parole « il presidente e » del quarto comma.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

FORESI, *Relatore*. In seno alla Commissione, prevalse quasi unanimemente il concetto di correggere integralmente la precedente dizione, in base alla quale era il Ministro, il Presidente di questa Commissione speciale, perché parve alla Commissione stessa che essendo questo un organo speciale di

studio, dovesse essere distinto dalla persona stessa del Ministro. Anche se vi sono consigli superiori, presieduti da ministri, si tratta di casi rari; per la maggior parte, come ad esempio per il Consiglio superiore del commercio interno, delle miniere ecc., il Presidente è persona distinta dalla persona del Ministro. Per questi motivi, noi abbiamo tenuto a non introdurre un nuovo criterio. Per quanto riguarda l'emendamento presentato ora dall'onorevole Sottosegretario, la Commissione non è in grado di pronunciarsi, quindi io posso esprimere soltanto il mio pensiero a titolo personale, e cioè, da una parte non è male che il Ministro non sia completamente estraniato dalla procedura della nomina del Presidente di questa Commissione, perché se è vero che questo organo deve essere distinto dalla persona del Ministro (ed è bene che lo sia), è anche vero che finché il Ministro è in carica la Commissione deve essere un organo di sua fiducia, tanto più che non si tratta di un organo deliberante. Per questi motivi, io personalmente mi rimetto alla decisione dell'Assemblea, lasciando liberi i membri della Commissione di pronunciarsi come meglio credono.

CERRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRETI. Mi oppongo all'emendamento per una ragione molto semplice, innanzitutto, direi, di carattere morale. Noi abbiamo fatto ogni sforzo in Commissione per raggiungere l'accordo, e questo emendamento concernente la nomina, da parte della Commissione, del presidente e del vicepresidente fu proposto dalla parte opposta alla nostra nell'intento di rendere più democratico il carattere di questa Commissione; e perciò ci associammo. Ma, successivamente a questa decisione della Commissione, vi fu un'altra riunione nella quale furono portate le obiezioni che il Ministro avrebbe dovuto fare o potuto fare alle proposte o agli articoli già approvati dalla Commissione medesima, e non vi fu nessuna obiezione, perché in quella sede — l'onorevole Sottosegretario mi permetta se dico questo — se si fosse difeso un testo dal contenuto dell'emendamento che ora propone l'onorevole La Pira, avremmo chiesto il ritorno puro e semplice all'articolo della legge, in quanto è più democratico. Il suo emendamento, onorevole La Pira, va al di là dello spirito della legge, perché la legge diceva che « il Ministro presiede la Commissione », come persona neutrale che è presente per ascoltare le proposte dei Commissari. Questa tesi si può accettare o respingere, ma la Commis-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

sione esaminando alcuni casi pratici e concreti e soprattutto il carattere consultivo e democratico di questo organismo secondo la prassi che esisteva prima del fascismo, ha stabilito che è meglio che la nomina di colui che deve presiedere i lavori sia fatta, oggi, in seno alla Commissione. Invece, ora si propone un presidente di nomina governativa. Badino che il lato antipatico, amorale, è questo: che si può prestare al Ministro la più cristiana serenità nel giudicare, ma poiché vi sono diversi organismi rappresentanti — soprattutto due grandi organismi nazionali — io dubito che il Ministro, per sereno che possa essere, proponga o decida della nomina del Presidente di quella Commissione per un Presidente di una organizzazione che è più vicina a questa parte di sinistra. Quindi, si verrebbe a creare una situazione antipatica. Noi, dirigenti degli organismi sindacali, la Confederazione cooperativa e la lega nazionale delle cooperative facciamo tutto il possibile per metterci d'accordo ed evitare una discussione lunga in sede parlamentare, e lei, onorevole Sottosegretario, viene a proporci un emendamento che ci riporta all'articolo già contenuto nella legge che abbiamo dovuto modificare.

La prego di ritirare questo emendamento, o altrimenti prego i colleghi della Commissione di riunirsi e stabilire se non sia il caso di riportare avanti il testo esistente precedentemente.

FORESI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. *Ne ha facoltà.*

FORESI, *Relatore*. Per chiarire maggiormente il mio pensiero ai colleghi della Camera, ai quali mi sono rimesso, debbo far noto, anche per rispondere a quanto implicitamente ha detto l'onorevole La Pira, che il Ministro non è completamente estraniato dalla Commissione, non solo perché egli può intervenire ai lavori della Commissione, ma anche perché la maggior parte della Commissione viene nominata proprio per sua scelta. Alcuni membri vengono designati dalle Confederazioni o dalla Lega o da altre associazioni a carattere nazionale, ma tutti gli altri sono nominati dal Ministro.

Quindi, mi sembra che sia salvaguardato l'interesse particolare del Ministro sulla composizione di questa Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole La Pira ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si rimette alla Commissione ed alla decisione della Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione i primi tre commi dell'articolo 3:

L'articolo 18 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, è sostituito dal seguente:

« È istituita presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale la Commissione centrale per le cooperative composta come segue:

1°) il direttore generale della cooperazione presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e in sua vece un funzionario della stessa direzione generale di grado non inferiore al VI;

2°) un rappresentante effettivo e uno supplente per ciascuno dei seguenti Ministeri: interno, finanze, tesoro, lavori pubblici, agricoltura e foreste, trasporti, industria e commercio, marina mercantile, lavoro e previdenza sociale, nonché del Sottosegretariato per l'assistenza ai combattenti, reduci e partigiani e dell'Alto Commissariato per l'alimentazione;

3°) i rappresentanti del movimento cooperativo designati dalle associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento stesso, riconosciute a norma dell'articolo 5, in numero di cinque effettivi e cinque supplenti per ciascuna associazione;

4°) un esperto in qualità di membro effettivo e uno in qualità di membro supplente nominati dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale in rappresentanza delle eventuali associazioni che non posseggono i requisiti necessari per ottenere il riconoscimento.

« In caso di mancata designazione dei rappresentanti del movimento cooperativo, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale provvede alla nomina dei rappresentanti stessi scegliendoli fra le persone che svolgono attività nel campo della cooperazione.

« I membri della Commissione sono nominati con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole La Pira:

« Il Presidente della Commissione è nominato dal Ministro. La Commissione elegge nel suo seno il Vicepresidente ».

(Non è approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

Pongo in votazione la restante parte dell'articolo 3 nel testo della Commissione:

« La Commissione elegge nel suo seno il presidente e il vicepresidente.

La Commissione è convocata dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, che ha facoltà di partecipare alle sue adunanze.

« La segreteria della Commissione è costituita da funzionari del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nominati con decreto del Ministro ».

(È approvata).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.
FABRIANI, *Segretario*, legge:

« All'articolo 11, comma secondo del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, dopo le parole: « previdenza sociale » sono inserite le parole: « sentita la Commissione centrale ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.
FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Al testo del primo comma dell'articolo 19 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, è sostituito il seguente:

« La Commissione centrale per le cooperative costituisce nel suo seno un Comitato composto dal presidente, o dal vicepresidente, da due membri scelti tra quelli indicati ai numeri 1 e 2 del precedente articolo e da due membri scelti fra quelli indicati al n. 3 dell'articolo predetto ».

FORESI, *Relatore*. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORESI, *Relatore*. Per regolarità, desidero precisare che, nel testo definitivo, dopo che il testo sarà coordinato, bisognerà correggere la frase: « del precedente articolo » precisando « del precedente articolo 3 ».

PRESIDENTE. Di questa precisazione sarà tenuto senz'altro conto. Pongo ora in votazione l'articolo 5 nella formulazione testé ricordata.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 6. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« All'articolo 20 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, dopo la lettera c) è aggiunta la seguente lettera:

d) sulle domande di riconoscimento giuridico delle associazioni nazionali, di cui all'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, numero 1577 ».

Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« L'articolo 25, comma primo, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, è sostituito dai seguenti:

« Le cooperative attualmente esistenti debbono uniformarsi alle norme di cui agli articoli 22, 23 e 24 entro il 31 dicembre 1949, sotto pena di decadenza dai benefici previsti dalle leggi vigenti ».

« Le deliberazioni delle assemblee relative all'adeguamento delle società alle disposizioni del comma precedente possono essere prese con la procedura stabilita per le assemblee ordinarie, anche in deroga alle disposizioni contenute nell'atto costitutivo ».

PRESIDENTE. Onorevole Relatore, proporrei, per ragioni formali, che si dicesse all'inizio dell'articolo « Il comma primo dell'articolo 25 ecc. ».

FORESI, *Relatore*. D'accordo.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 7 così modificato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 8. Se ne dia lettura.
FABRIANI, *Segretario*, legge.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Matteucci ed altri:

« Provvedimenti a favore dei danneggiati del terremoto del 31 dicembre 1948 ».

Poiché i proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Medi ha presentato la seguente interrogazione, per la quale chiede lo svolgimento d'urgenza:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali notizie si abbiano circa lo svolgimento del processo contro la persona del cardinale Mindszenty, primate di Ungheria, e se gli sia nota l'impressione che l'ingiusta condanna ha fatto sul popolo italiano ».

MEDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Che cosa desidera dichiarare ?

MEDI. Chiedo che questa interrogazione sia svolta subito, se il Governo lo consente.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Ministro dell'interno quando intende rispondere all'interrogazione presentata dall'onorevole Medi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Rispondo subito.

PRESIDENTE. Sta bene. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, il Governo ha fatto comunicare oggi stesso per via diplomatica al Sommo Pontefice e al Sacro Collegio l'espressione del suo dolore.

Benché le informazioni sul processo siano state scarse e poco chiare, è risultato evidente che si tratta di atto politico che sarebbe addirittura impossibile in un Paese governato a libertà.

Si interpreta certamente il sentimento del popolo italiano inviando al popolo ungherese l'espressione di una fraterna solidarietà. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Vivi rumori e proteste all'estrema sinistra — I deputati del centro e della destra e i membri del Governo si levano in piedi rinnovando gli applausi — Vivissime proteste e rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Medi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. (*Interruzione del deputato Spiazzi*).

Una voce dall'estrema sinistra. Non offenda, onorevole Spiazzi. (*Rumori — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e il centro — Interruzione del deputato Spiazzi*).

Una voce all'estrema sinistra. Non abbiamo nessun diritto di giudicare quello che si fa all'estero. (*Proteste al centro e a destra*).

MEDI. Una impressione dolorosa sovrasta in questo momento su tutta l'umanità. Una iniqua ingiusta sentenza è stata pronunciata da un tribunale contro una delle più alte figure della Chiesa cattolica, un Cardinale Arcivescovo, Primate di Ungheria. Noi stiamo di fronte ad una violazione della libertà. È stata offesa la stessa dignità umana.

CORBI. Questa è una commedia! (*Rumori al centro e a destra — Scambio di vivaci apostrofi tra l'estrema sinistra e il centro*).

MEDI. Voi avete paura che si dica la verità, ma in Italia c'è libertà di parola ed io parlo. Non siamo in Ungheria, ed io ho diritto alla parola. (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*). Voi avete paura che si levi una voce; ma la voce l'abbiamo e nessuno ce la potrà togliere. (*Proteste all'estrema sinistra — Vivi rumori*).

Con le vostre grida vi rendete complici della condanna. (*Interruzioni del deputato Corbi*).

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, la richiamo all'ordine. Ella non ha il diritto di impedire di parlare ad un collega: lasci parlare e presenti poi interrogazioni od interpellanze. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Prosegua onorevole Medi.

MEDI. Ancora l'Italia è un Paese libero ed io son certo di interpretare lo sdegno dei cattolici, viventi nell'unità del Corpo mistico di Cristo, offesi e colpiti.

EMANUELLI. Avete messo in carcere Cippico ed essi hanno il diritto di processare... (*Vive proteste al centro e a destra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra, il centro e la destra*).

MEDI. L'umanità civile ha un senso di smarrimento di fronte ad un processo intentato contro una nobilissima figura... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*)... che rappresenta la difesa dei più alti ideali della giustizia e della fede. Noi sentiamo in questa condanna qualche cosa di oscuro e di equivoco, che ha paura di venire alla luce del sole e parliamo in nome di tutti gli uomini liberi che hanno una fede, un ideale, una volontà di giustizia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

L'accusa gettata su questa umanità ricade sul tribunale che l'ha emessa. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. È un traditore! (*Vive proteste al centro e a destra — Rumori*).

Voi gridate in questo modo perché la verità vi fa paura. (*Proteste all'estrema sinistra*). È doloroso che in un Paese civile come l'Italia ci siano coloro che vogliono soffocare la parola dell'uomo, con le grida dell'odio (*Interruzioni all'estrema sinistra*). In Ungheria coloro che sono stati sconfitti nel campo del pensiero e dell'onore, han voluto la rivincita nella violenza della materia (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*). Questo verdetto segna l'antitesi, la contraddizione fra due mondi, fra le due città: la penna di Agostino potrebbe marcarne le linee con adeguata potenza. (*Vivissimi rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Noi parliamo qui con piena e libera voce (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sappiamo di avere dietro di noi il popolo italiano, che difende e ama la sua Fede, e piange sopra le lacrime di un altro popolo fratello, che vive nella medesima Fede. (*Prolungati rumori all'estrema sinistra — Interruzioni della deputata Marcellino Colombi Nella*).

PRESIDENTE. Onorevole Marcellino Colombi la richiamo all'ordine. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Viva la libertà! (*Applausi all'estrema sinistra*).

MEDI. La Camera interpreta il pensiero del popolo italiano ed esprime il suo profondo dolore. Basta con questo uccidere e strangolare la libertà. A voi diciamo che Dio non lo vuole: e chi è con Dio, non può morire. (*Vivi applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

CREMASCHI CARLO. Viva la libertà! (*Applausi al centro e a destra*). Evviva la democrazia! Abbasso il totalitarismo! Voi siete dei servi. (*Vive proteste all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e il centro e la destra*).

EMANUELLI. Verrà l'ora della giustizia! (*Vivi rumori al centro e a destra*).

MEDI. Non temiamo di morire, perché sappiamo di vivere!

CORBI. Viva la repubblica popolare ungherese! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

Una voce al centro. Assoldati allo straniero! (*Scambio di apostrofi fra il centro, la destra e l'estrema sinistra — Agitazione — Il deputato Cavallotti scende nell'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, la richiamo all'ordine! E debbo prima di tutto farle notare che se il suo atto avesse provocato un tafferuglio nell'aula... (*Interruzioni all'estrema sinistra*)...

CAVALLOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi lasci parlare prima di tutto.

Ripeto che se la sua discesa nell'emiciclo avesse provocato un tafferuglio, io lo avrei fatto espellere dall'aula (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*). Perché una buona volta ci si deve persuadere che, mentre è lecito respingere con le parole, con le proteste, con le argomentazioni, parole ed espressioni che vengano o dal Governo o da altre parti della Camera, è mio diritto e dovere non tollerare che si provochino degli incidenti o delle vie di fatto. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non ho altro da aggiungere.

Onorevole Calasso, anche lei ha peccato molto oggi contro la libertà di parola.

CALASSO. È da molti mesi che ho presentato delle interrogazioni... (*Rumori al centro e a destra*)...

PRESIDENTE. Ella ha tutto il diritto di fare le sue lagnanze, ma non in questa forma. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevole Medi, cerchi di concludere.

MEDI. Concludo subito. I cristiani e tutti gli uomini, degni del nome di uomo, levano le loro preghiere in riparazione, i loro cuori in difesa della verità e dell'ordine. Ho detto a loro (*Accenna all'estrema sinistra*) che qualunque cosa facciano per uccidere la libertà, questa non può morire perché Dio non muore. (*Applausi al centro — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Nessuno l'ha nominata. Le contesto il fatto personale. L'onorevole Cavallotti ha diritto di appellarsi alla Camera; lei no, onorevole Guadalupi: legga il Regolamento!

GUADALUPI. Desidero avere spiegazioni dall'onorevole Spiazzi.

PRESIDENTE. Neanche per sogno. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*). Onorevole Guadalupi, io osservo che quando ella si è rivolto all'onorevole Spiazzi, protestando contro non so quali parole, l'onorevole Spiazzi ha risposto: «ma io non ho neanche parlato!».

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

GUADALUPI. Non è vero. Chiamo a testimone tutta la Camera. (*Interruzioni e rumori — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

PRESIDENTE. Non desidero annegare nel tumulto una dichiarazione che faccio in base al Regolamento. Quando un collega che crede di essere offeso, interpella colui che avrebbe detto le parole lamentate e sente da questo la smentita di averle pronunziate, io non credo che possa esistere il fatto personale.

Onorevole Cavallotti, ella ha facoltà di parlare soltanto per respingere il mio richiamo all'ordine.

CAVALLOTTI. Il suo richiamo all'ordine è venuto in quanto io sono sceso nell'emiciclo dirigendomi verso l'onorevole Ferrarese che aveva pronunziato una frase la quale riassumeva la provocazione che in quest'Aula è stata fatta prima dal Ministro dell'interno... (*Applausi all'estrema sinistra — Vive proteste al centro e a destra*)

Una voce al centro. Tutte le verità sono provocazioni per voi.

CAVALLOTTI. Provocazione prima di tutto da parte del Ministro dell'interno, dicevo, poi dei colleghi democristiani. La provocazione non è soltanto rivolta al popolo italiano, ma, quel che più conta, alla Nazione, al popolo, alla magistratura ungherese.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, o lei si attiene alla questione del richiamo all'ordine o le tolgo la parola.

Una voce all'estrema sinistra. Vi sono delle cose più urgenti.

CAVALLOTTI. Mentre da molti mesi attendiamo risposte alle nostre interrogazioni...

PRESIDENTE. Lei potrà parlare di questo in altra sede, non in questa.

CAVALLOTTI. ...per soddisfare i bisogni di categorie di lavoratori. (*Proteste al centro — Rumori*) e queste risposte si fanno attendere, ecco che si risponde immediatamente all'interrogazione dell'onorevole Medi, che ha un puro valore propagandistico.

Ci si commuove per un reo confesso e non si risponde neppure per le centinaia di lavoratori italiani che cadono sotto i colpi della Celere del Ministro di polizia.

La provocazione, dicevo, è entrata nell'aula con le parole del Ministro ed è stata ripresa dai deputati democristiani.

L'onorevole Ferrarese ha pronunziato una frase, ed io che conosco il senso di giustizia e di imparzialità del nostro Presidente, credo che egli non abbia percepito le parole del-

l'onorevole Ferrarese, altrimenti avrebbe compresa la mia reazione.

Come conclusione delle provocazioni che sono partite da quel banco (*Accenna al banco del Governo*) e da tutti quei banchi (*Vivaci proteste al centro*), l'onorevole Ferrarese ha concluso con una minaccia diretta ai nostri banchi: « ringraziate Iddio che siamo buoni! »

Dobbiamo rispondere all'onorevole Ferrarese che le sue minacce fasciste non ci fanno paura. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*). Anche altri non sono stati buoni con noi, ma abbiamo lottato, abbiamo combattuto e li abbiamo vinti per il popolo italiano. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Vivissimi rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente interrogazione dall'onorevole Corona Achille al Ministro dell'interno:

« Per conoscere i motivi per i quali oggi, ad Ancona, la forza pubblica ha fatto uso delle armi da fuoco contro una pacifica dimostrazione di disoccupati, provocando numerosi feriti di cui uno grave; e per conoscere, altresì, quali provvedimenti l'onorevole Ministro intenda urgentemente adottare contro i responsabili di tali sanguinose repressioni contro chi chiede soltanto lavoro e sollievo delle sue disperate condizioni di indigenza; e, infine, per quali motivi le autorità locali hanno voluto esasperare la situazione, rifiutandosi di accogliere richieste estremamente modeste ».

CORONA ACHILLE. Chiedo l'urgenza.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Rispondo subito.

PRESIDENTE. Un momento. Poiché vedo che vari colleghi non hanno molta dimestichezza col Regolamento, ricordo che l'articolo 118 dice: « Quando il Governo riconosca che una interrogazione ha carattere d'urgenza (il che vuol dire che non è né la Presidenza né la Camera a riconoscere l'urgenza, ma è solo il Governo a giudicare) « potrà, dopo l'annuncio fattone dal Presidente, rispondere subito o nella tornata successiva in principio di seduta ». (*Interruzione del deputato Corona*).

Del resto il Ministro dell'interno ha dichiarato di rispondere subito. (*Interruzione del deputato Corona*).

Onorevole Corona, ella parlerà quando le spetterà di replicare alle dichiarazioni del Ministro.

CORONA ACHILLE. Ma ella mi ha fatto un appunto...

PRESIDENTE. Onorevole Corona, non mi rivolgevo a lei particolarmente. Ella ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

presentato un'interrogazione con richiesta di urgenza, e questo era nel suo diritto. Il Governo ha dichiarato che risponderà subito: siamo nei termini del Regolamento. Ella replicherà dopo le dichiarazioni del Ministro dell'interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole colleghi ieri ad Ancona erano stati convocati dal Partito comunista e dalla Camera del lavoro dei disoccupati della provincia per una manifestazione in occasione del viaggio che il Ministro dei lavori pubblici avrebbe dovuto compiere ad Ancona per studiare personalmente i problemi di quella provincia.

Per circostanze indipendenti dalla sua volontà, il Ministro onorevole Tupini non ha potuto recarsi ad Ancona.

Una Commissione di disoccupati e della Camera del lavoro presentò allora al prefetto alcune richieste di lavori di bonifica da eseguirsi nella provincia per combattere la disoccupazione e di lavori pubblici immediati da disporsi seduta stante, ed infine chiese che il prefetto versasse alla Camera del lavoro 100 mila lire per pagare le spese di viaggio di ritorno dei disoccupati che erano andati a manifestare. (*Commenti al centro*).

Il Prefetto rispose che avrebbe esaminato con il Provveditore alle opere pubbliche la possibilità di accelerare l'esecuzione dei lavori che erano stati già disposti dal Ministro dei lavori pubblici e che avrebbe prospettato allo stesso Ministro dei lavori pubblici le necessità della provincia. Dichiarava che non era in grado di decidere, perché non era di sua competenza, in materia di lavori pubblici e, in quanto alla richiesta del rimborso delle spese di viaggio per i disoccupati convocati ad Ancona, dichiarava che non si sentiva di dover eseguire questo rimborso.

L'onorevole Molinelli telefonava da Ancona al mio Gabinetto chiedendo che il Ministro dell'interno intervenisse presso il prefetto perché questi versasse la somma di 100 mila lire per consentire ai disoccupati di ritornare ai loro paesi.

Io rispondeva che il Governo aveva il senso della sua dignità e che il solo prendere in esame una richiesta di questo genere sarebbe stato confessare la mancanza di dignità. (*Applausi al centro e a destra*) perché se un Governo dovesse accettare di pagare le spese delle agitazioni che i partiti di opposizione organizzano contro di esso, dimostrerebbe veramente di non essere neppure un Governo. (*Applausi al centro e a de-*

stra). Ed è veramente sorprendente soltanto il fatto che sia potuto venire in mente ad un deputato o ai rappresentanti locali una richiesta di questo genere. Di fronte al rifiuto dell'autorità di accogliere le pretese che apparivano o non accoglibili per mancanza di competenza o inaccoglibili per l'assurdità della richiesta, veniva proclamato ieri sera lo sciopero generale.

Stamane, senza autorizzazione alcuna, venivano fatte delle pubbliche manifestazioni e si è tentato persino di dare l'assalto al comune e alla prefettura di Ancona.

Una voce al centro. Pacificamente!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Di fronte a questo atteggiamento la forza pubblica è intervenuta, così come ne aveva il dovere, per ristabilire l'ordine, per ristabilire la disciplina e la pace nella città di Ancona, così malamente turbata. (*Applausi al centro e a destra*).

La forza pubblica in una via, in via Stamira, se non erro, veniva accolta dallo sparo di due colpi di rivoltella.

Una voce al centro. Dimostrazione pacifica!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Nella stessa strada venivano lanciate delle tegole sulle forze della pubblica sicurezza e dato che non c'era altro mezzo per difendersi, la pubblica sicurezza sparava a salve.

Vi sono, onorevoli colleghi, stati numerosi feriti, non da arma da fuoco, per fortuna. (*Commenti all'estrema sinistra*). Le informazioni sono delle tre del pomeriggio e le ho potute avere, perché c'era un disturbo delle comunicazioni telefoniche, solo per via radio. Si sono presentati sette feriti all'ospedale i quali sono ritornati alle loro case dopo la medicazione delle ferite. Sembra, uno solo sia rimasto ferito da arma da fuoco, non si da da chi e come... (*Commenti all'estrema sinistra*) un solo ferito; fortunatamente per tutti noi, per noi e per voi, soprattutto fortunatamente per coloro che detestano il sangue, se la caverà in una ventina di giorni, secondo il referto del medico. La situazione ad Ancona è stata ristabilita e la tranquillità è tornata nella città.

Il Governo aveva dichiarato al prefetto di Ancona perché lo comunicasse agli agitatori e agli organizzatori della manifestazione, che non sarebbero stati ricevuti gli organizzatori e i sobillatori fino a quando la tranquillità e l'ordine non fossero ritornati nella città (*Proteste all'estrema sinistra*) perché non intendiamo più — ed è tempo che se ne prenda atto — che le autorità dello Stato diventino i servitori e i manutengoli degli

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

agitatori di piazza, (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*) i quali, dopo aver organizzato le agitazioni, si fanno vanto di ciò che il Governo già in precedenza ha concesso o concede per ragioni di obiettività, come di una grande conquista politica ottenuta per la manifestazione piazzaiola. Noi intendiamo reagire contro questa tendenza a considerare che il Governo interviene soltanto per far piacere agli agitatori di piazza. Il Governo fa il suo dovere e soprattutto per la provincia di Ancona (*Commenti all'estrema sinistra*) non esistevano ragioni di agitazioni, perché l'onorevole Tupini, marchigiano e amante della sua terra, ha dimostrato per tutte le Marche e specialmente per Ancona, una città particolarmente sinistrata, una benevolenza che taluno ha potuto considerare eccessiva nel quadro di una giustizia generale e nazionale, anche se certamente inadeguata ai bisogni locali.

Per oggi, comunque, la situazione in Ancona è stata ristabilita e, ripeto, per fortuna nostra e per fortuna della città di Ancona, nonostante che vi fossero forse propositi in contrario, senza gravi conseguenze. E ciò per le tempestive misure di pubblica sicurezza che fin da ieri sera erano state prese. (*Vivi applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Corona Achille ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORONA ACHILLE. La maggioranza mi permetterà di dirle che, anche se essa ascolta ed applaude senza beneficio d'inventario le dichiarazioni dell'onorevole Scelba, questi ha dimostrato che non sempre è bene informato e che talvolta anche la sua memoria la tradisce. (*Proteste al centro*).

Ad ogni modo, l'onorevole Scelba ha ripetuto qui la vecchia canzone. C'è il solito strillo anticomunista: è il Partito comunista che ha organizzato la marcia della fame ad Ancona. (*Commenti*).

Ebbene, onorevoli colleghi, quando l'onorevole Presidente ha voluto, sia pure indirettamente, richiamarmi al Regolamento, volevo rispondere che io nulla sapevo di quanto era successo in questa Camera poco prima...

PRESIDENTE. Onorevole Corona, le ho già detto che ella si duole di una cosa che non la riguarda. Se poi queste doglianze debbono servire a rendere più vibrata la sua replica, le faccia pure, ma io le ho già detto che la cosa non riguarda lei personalmente.

CORONA ACHILLE. Fino a 15 minuti fa ero al Ministero del tesoro, dove una Commissione proveniente da Ancona aspetta invano da questa mattina di essere ricevuta dal Ministro dei lavori pubblici e che ha avuto da questi un appuntamento al Ministero del tesoro per le 6, non era stata ancora ricevuta alle 7 e mezzo. La Commissione è composta dall'onorevole Morea, repubblicano, dal signor Campagnoli, Assessore repubblicano, da un operaio repubblicano di Sassoferrato e solamente da un comunista, accompagnato questi da un Parlamentare di parte sinistra.

La dimostrazione dei disoccupati in Ancona non è stata organizzata, onorevole Scelba, in concorrenza o in concomitanza con il viaggio del Ministro dei lavori pubblici; tanto è vero che la sua decisione risale al 25 gennaio, quando del viaggio del Ministro dei lavori pubblici ad Ancona non si aveva nessuna notizia in Ancona stessa. Falso, quindi, che si tratti soltanto del pericolo comunista; falso, che questi disoccupati siano andati ad Ancona soltanto per fare una dimostrazione contraria al Ministro dei lavori pubblici. Vero, invece, che tutte le volte che ad Ancona o al Ministero dei lavori pubblici noi abbiamo richiesto dei lavori per i disoccupati ci si è detto che disoccupati nelle Marche, e particolarmente in provincia di Ancona, non ve ne sono. E quando si fanno vedere, si ricorre alla forza pubblica per sparare contro di loro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Vuol sapere a quanto ammontano le richieste? Le richieste che noi, insieme ai rappresentanti della Camera del lavoro, agli operai repubblicani, all'onorevole Morea repubblicano (del gruppo governativo) abbiamo avanzate stamani, in mancanza del Ministro al suo segretario particolare, che non sapeva nemmeno dove fosse l'onorevole Tupini, ammontavano alla esigua cifra di sette milioni.

Coloro che sono venuti a Roma a testimoniare dell'esiguità di queste richieste, ci hanno riferito che il prefetto di Ancona si è rifiutato in un primo tempo di chiamare lo stesso provveditore alle Opere pubbliche; e quando, finalmente, ha consentito a farlo venire alla sua presenza, la prima cosa che gli ha detto è stata: « Non vi è possibilità di accogliere nessuna richiesta ». Mi dica lei se, di fronte a questo stato di fatto, di fronte a questa negativa assoluta, nei confronti di gente che versa in condizioni di estrema e disperata indigenza, si poteva immaginare che non vi sarebbe stata una reazione da parte di quella stessa folla alla quale voi negate

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

lavoro. Poi, naturalmente, si dice che è colpa del Partito comunista, del Partito socialista o dei partiti all'opposizione in genere; e si trascurano gli altri partiti, che pure appoggiano queste richieste.

Onorevole Scelba, io ho chiesto un'altra cosa: perché la forza pubblica ha fatto ricorso alle armi da fuoco? Lei mi dice che vi è stato un tentativo di assalto al comune. Come è spiegabile tutto questo con la presenza, nella delegazione che è venuta a Roma, di quell'assessore repubblicano?

In realtà i disoccupati sono per le piazze di Ancona perché sono venuti da tutta la provincia; ed abbiamo assistito ad Ancona allo stesso fenomeno che si è verificato più volte in Emilia: tutte le volte che vi sono dei lavoratori che chiedono soltanto del lavoro, lei, o chi per lei, fa intervenire la forza pubblica, perché non vuole assolutamente che il grido della miseria arrivi fino all'opinione pubblica. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Lei mi dice che è dignità del Governo rispondere di no. Io le dico, però, che, quando non ci sono le agitazioni, quando non portiamo questi disoccupati a farveli vedere sulla piazza, la sola cosa che sapete rispondere è che disoccupati in Italia non ve ne sono. Quando li portiamo innanzi, allora c'è la forza pubblica, per rimandarli a casa o mandarne qualcuno all'ospedale.

Io chiedo all'onorevole Scelba di non considerare che ancora una volta «l'ordine regna a Varsavia» perché la Celere ha fatto fuoco.

Ad Ancona la situazione, a quanto mi risulta, è ancora grave. Venti minuti fa abbiamo fatto pervenire al Ministro Tupini la richiesta che riceva la delegazione. Ed abbiamo fatto presente il fatto che, se domani sui nostri giornali noi dicessimo che il Ministro dei lavori pubblici non ha voluto nemmeno ricevere i rappresentanti dei disoccupati, venuti a Roma a perorare la loro causa, nessuno potrebbe togliere dalla testa di questa gente che voi avete voluto fare un'ulteriore offesa alla loro miseria. Ed allora di quello che succederà domani ad Ancona non noi, dei partiti dell'opposizione, ma voi, maggioranza e Governo, vi assumereste tutta la responsabilità. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

Per lo svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente interpellanza, con richiesta

di risposta urgente, presentata dagli onorevoli Gullo, Cavallotti, Cerreti e Giolitti:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno per conoscere i motivi che lo hanno indotto a pronunciare davanti alla Camera parole offensive e provocatorie nei confronti di un Paese col quale l'Italia ha regolari rapporti diplomatici e di amicizia » (*Commenti al centro*). Secondo il Regolamento l'onorevole Ministro ha facoltà di fissare la data per la discussione dell'interpellanza.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo che la discussione sia fissata da qui a sei mesi. (*Vivissime proteste all'estrema sinistra — Rumori prolungati — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Qui non si tratta di rispetto del Regolamento; si tratta di rispetto alla Camera, di educazione...

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, io la consiglierai a non fare il professore di educazione parlamentare. Vorrei rammentarle che ella fa parte dell'Ufficio di Presidenza e dovrebbe intervenire con maggior moderazione e con maggior senso di responsabilità.

GUADALUPI. Io ritengo che si sia recata un'offesa alla Camera, al popolo italiano, e che ciò comprometta le nostre relazioni con l'estero... (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Parli, onorevole Gullo.

GULLO. Senza entrare nel merito della interpellanza, signor Presidente io mi rivolgo a lei, che è il rappresentante più alto della Camera, per chiedere se per caso non veda nella risposta del Ministro dell'interno una offesa, attraverso la mia persona, alla Camera, che lei deve tutelare. (*Vive proteste al centro e a destra — Commenti — Interruzione del deputato Consiglio*).

PRESIDENTE. Prego, onorevoli colleghi, lascino continuare; l'interrogativo è rivolto a me e non a loro....

GULLO. Signor Presidente, non mi permetterei di rivolgerle nessun rimprovero; è un interrogativo e aspetto la sua risposta. In realtà, la mia interpellanza non giustifica affatto una risposta che non voglio qualificare, cioè quella data dal Ministro dell'Interno. La mia interpellanza mirava soltanto a questo, a far noto al popolo magiario, che ha dato tanti uomini per la causa della indipendenza d'Italia (*Interruzioni al centro*), che non tutti i deputati italiani si associano

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

all'offesa fatta alla sua sovranità e alla sua indipendenza. (*Vive proteste al centro e a destra — Applausi all'estrema sinistra*). Ora aspetto la risposta del signor Presidente al mio interrogativo.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, le rispondo subito. L'articolo 120 del Regolamento dice: « Il Governo può consentire che l'interpellanza sia svolta subito o nella tornata successiva. In caso diverso, e non più tardi della tornata successiva a quella in cui ne fu dato annunzio dal Presidente, dichiarerà se e quando intenda rispondere. »

« Se il Governo dichiara di respingere o rinviare l'interpellanza oltre il turno ordinario, ai termini del seguente articolo 121, l'interpellante può chiedere alla Camera di essere ammesso a svolgerla nel giorno che egli propone. »

« Quando il Governo non faccia alcuna dichiarazione entro i tre giorni successivi all'annunzio, l'interpellanza si intende accettata e viene iscritta secondo l'ordine di presentazione ». »

Ora, onorevole Gullo, ella mi chiama a dare una interpretazione al tono della risposta dell'onorevole Ministro degli interni più che al contenuto di essa, perché se io considero la facoltà del Governo di rinviare una interpellanza oltre il turno ordinario, i sei mesi, se possono avere avuto sapore ironico da parte del Ministro stesso, equivalgono...

EMANUELLI. Provocatorio! (*Interruzioni al centro*).

SILIPO. Qualificate voi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ho finito. Ho voluto prima di tutto dire che la risposta del Governo rientra nei termini del Regolamento. Quanto al tono, onorevoli colleghi, io ho deplorato varie volte che in questa Assemblea, da ogni parte, esso trascenda assai oltre la inopportunità. E perciò, veramente, io penso di non poter riconoscere a nessuno il diritto di scandalizzarsi quando il trascendere, eventualmente, possa venire da altre parti. Onorevoli colleghi, qui, da questo posto, io sento troppo spesso intreciarsi apostrofi offensive come « venduto », « traditori », « buffone ». Come dovremo noi qualificare questo costume, se ci riferiamo alla dignità della Camera?

Onorevole Gullo, la prego di riflettere a quanto le dico, perché queste parole vengono da un uomo che in questo momento sente di essere al di sopra di ogni sua posizione personale politica, deplorando con tutti voi che il costume parlamentare sia decaduto, trop-

po spesso, in questi eccessi. (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, il testo dell'interpellanza legittimava più che sufficientemente la richiesta del Governo, perché quando in una interpellanza si qualifica come provocatoria la risposta data a nome del Governo, il Governo non ha altro da fare che chiedere il rinvio della interpellanza stessa. È per questi motivi che ho chiesto il rinvio a sei mesi e non per violare i diritti e le libertà del Parlamento... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Tutti i giorni il Governo dà prova di non voler impedire le critiche che gli vengono da parte dell'opposizione. Ed ancora stasera, rispondendo immediatamente alla interrogazione per il caso del Cardinale Mindszenty, che ha commosso tutto il mondo, per un fatto che trascende gli interessi di un popolo perché interessa la libertà di tutti i popoli (*Applausi al centro*), ho creduto, per ragioni di giustizia, di rispondere immediatamente alla interrogazione dell'onorevole Corona, per i fatti di Ancona, e presentata come contrapposto e che tuttavia non aveva carattere di urgenza, proprio per testimoniare ancora una volta il rispetto che il Governo ha del Parlamento e dell'opposizione ed il senso di giustizia e di equilibrio che ci anima. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma, quando la partecipazione sobria di un Parlamento ad una manifestazione a favore di una vittima della libertà (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*) viene qualificata come provocatoria...

GULLO. Ha confessato! (*Proteste al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Dicevo che il Governo ed il Parlamento, per rispetto alla opposizione, non possono essere posti continuamente alla sua mercé con interrogazioni o interpellanze che tendono a turbare il libero esercizio... (*Interruzione del deputato Gullo — Proteste al centro — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra ed il centro*).

CAPALOZZA. Voi assassinate la libertà. (*Proteste al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Fatta questa dichiarazione e deplorazione, io mi riservo di rispondere — dovendo anche interpellare il Presidente del Consiglio, poiché la comunicazione fatta alla Santa Sede ed al Collegio cardinalizio è stata fatta dal Ministro degli esteri, ed è esso che deve rispondere

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

e non il Ministro dell'interno, come tale (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*). L'atto compiuto dal Governo italiano — e di cui io ho dato qui lettura in occasione della interrogazione dell'onorevole Medi — non esce dal campo di una normale attività, poiché oggi stesso il Parlamento inglese ed il Ministro inglese laburista hanno protestato con parole energiche contro lo stesso fatto (*Approvazioni al centro*) e con parole vibranti contro la condanna del Primate di Ungheria; poiché, dicevo, la comunicazione fatta da me alla Camera è stata fatta dal Ministro degli esteri per conto del Governo italiano — e non sono io, Ministro dell'interno, che debbo rispondere di un'azione di carattere politico internazionale — debbo riservare al Presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intende discutere la interpellanza presentata dall'onorevole Gullo. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Gullo*).

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, ella può dichiarare se intende valersi della facoltà che ha di chiedere alla Camera di essere ammesso a svolgere la interpellanza in un giorno che ella proporrà, oppure se intende aspettare, secondo le ultime dichiarazioni del Ministro dell'interno, che il Governo indichi in qual giorno la interpellanza stessa potrà essere discussa.

GULLO. Signor Presidente, continuando ad affermare che è assolutamente ingiustificato il tono provocatorio usato dal Ministro dell'interno (*Proteste al centro*) nel momento in cui ha detto di voler rinviare di sei mesi la discussione dell'interpellanza e ritenendo di interpretare le parole del Presidente della Camera come un'implicita condanna dell'atteggiamento del Ministro dell'interno... (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, delle mie dichiarazioni sono responsabile io e non ritengo di aver bisogno di interpreti.

GULLO. Le dichiarazioni che ella fa, le fa non per tenerle per sé, naturalmente, ma per farle sentire a noi. Ritengo di dare una interpretazione giusta quando dico che nelle sue parole era un'implicita condanna del tono usato dal Ministro dell'interno! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Detto questo, propongo che la discussione dell'interpellanza sia fissata per la seduta di giovedì.

Una voce al centro. Ai voti! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Non sapete dire altro che: « Ai voti! » (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, nella mia ultima precisazione sono incorso in una inesattezza, perché la facoltà di chiedere alla Camera di essere ammesso a svolgere l'interpellanza in un determinato giorno può sussistere soltanto se il Governo dichiara di respingere o di rinviare l'interpellanza oltre il turno ordinario.

La prima risposta dell'onorevole Scelba aveva questo significato; ma la seconda, quando cioè egli si è riservato di chiedere al Presidente del Consiglio se ed in quale giorno l'interpellanza possa essere discussa, mi pare che abbia modificato la posizione, revocando il rinvio oltre il turno ordinario.

GULLO. Chiedo di conoscere quando, presumibilmente, il Governo potrà dare questa risposta.

PRESIDENTE. Secondo l'articolo 120 del Regolamento, l'onorevole Ministro, non più tardi della tornata successiva, dichiarerà se e quando intenda rispondere.

Quindi l'onorevole Ministro farà domani questa dichiarazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non crede più che mai urgente provvedere allo sfollamento ed al riordinamento del carcere di Poggioreale per evitare che episodi come quello ultimo (suicidio di un detenuto) si ripetano.

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno:

1°) per assicurarsi se sia a conoscenza che la notte del 1° febbraio 1949, a Canosa di Puglia, furono profanate alcune tombe onde estrarre ed incendiare un cadavere dopo averlo violentato;

2°) perché siano rintracciati ed assicurati alla giustizia gli autori dell'inaudito, barbaro e ributtante delitto, i quali, col loro gesto, mentre suscitano in Italia la generale esecrazione, danno incentivo all'estero al discredito della nostra millenaria civiltà;

3°) per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché dalle competenti autorità sia esercitata una più assidua vigilanza

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

onde impedire il ripetersi di simili atti che disonorano il popolo italiano, offendendone gli affetti più sacri.

« MONTERISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni dell'aggressione operata dalla forza pubblica a Modena il 9 gennaio 1949 contro cittadini che facevano ritorno da un comizio sindacale, organizzato dalla locale Camera del lavoro e regolarmente autorizzato dalla questura.

« SANTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i risultati dell'istruttoria e le eventuali responsabilità emerse per il crollo di una casa avvenuto a Rocca di Papa nell'agosto 1947 e nel quale trovarono la morte otto persone.

« CECCONI, BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno dare una sistemazione definitiva agli insegnanti sfollati e sinistrati a causa della guerra, i quali sono tuttora comandati nei grandi centri e particolarmente a Roma, dove maggiore è stato l'afflusso per le speciali condizioni che la Capitale offriva nel suddetto periodo.

« CECCONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali risultati abbia dato l'inchiesta diretta ad accertare come mai un detenuto nelle carceri di Poggioreale a Napoli abbia potuto procurarsi una pistola con la quale ebbe a tentare il suicidio.

« CASALINUOVO, CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non si ritenga equo e opportuno estendere ai dipendenti dei Consorzi provinciali antitubercolari quella indennità di rischio che l'Istituto nazionale della previdenza sociale da tempo corrisponde al proprio personale addetto alla assistenza e cura dei malati di tubercolosi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« CORNIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici e l'Alto Commissa-

rio per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sono a conoscenza che il Consorzio costituitosi 32 anni or sono fra i comuni siciliani di Licata, Campobello di Licata, Palma Montechiaro, Grotte, Realmuto, Canicatti e Ravanusa, è affidato da due anni a un commissario prefettizio che è al tempo stesso sindaco di Ravanusa, che non rende edotte del proprio operato né le popolazioni dei detti comuni, né i loro rappresentanti, lasciando assolutamente privi di acqua potabile i comuni di Licata e di Campobello e in condizioni d'insufficiente approvvigionamento gli altri, con grave pregiudizio per la sanità pubblica e vivo risentimento fra quelle popolazioni; e se, in considerazione di tale stato di fatto, intendano intervenire affinché il Consorzio sia richiamato al sollecito adempimento della sua funzione e all'espletamento dei lavori necessari per il rifornimento idrico di tutti i comuni consorziati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se, in applicazione di una legge, 26 luglio 1939, tipicamente fascista, con la quale ad una semplice autorizzazione del Ministero della cultura popolare si dava il « valore di dichiarazione di pubblica utilità », sia per esempio consentita una minaccia di esproprio ai proprietari dei palchi del teatro « Margherita » di Genova, che fra l'altro fu sempre attivissimo e fiorento.

« Nel caso in questione, la sostanza è che in applicazione di tale legge un gruppo di privati, costituitosi all'uopo in società anonima, potrà con poco più di un milione di lire, che a tanto risalirebbe l'offerta, impadronirsi di un patrimonio valutabile a circa centocinquanta milioni, che è, sì, privato, ma di cui una parte appartiene ad enti pubblici di beneficenza, come l'Istituto dei ciechi e gli Ospedali civili di Genova.

« Lo spirito della legge fascista 26 luglio 1939 considera fra l'altro l'attività teatrale un interesse nazionale ostacolato dalla presenza dei palchi, epperò consente di sacrificare i palchi stessi, come nella fattispecie avverrebbe, ad interessi privati basati sulla speculazione.

« La questione è ora oggetto di ricorso al Consiglio di Stato, che giudicherà per quanto sia di sua competenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« BETTINOTTI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non creda, a togliere un evidente motivo di disagio da parte di tanti interessi, ripristinare l'osservanza del decreto 25 agosto 1932, numero 1101, in forza del quale si faceva divieto al rilascio della copia integrale dell'atto di nascita, bastando certificati od estratti per « riassunto » per qualunque uso, compreso quello del matrimonio, e stabilendo che la copia integrale poteva rilasciarsi soltanto su richiesta dell'interessato e previa autorizzazione della procura del regno. Nessuno potrebbe opporsi ad un ordine impartito alle procure generali della Repubblica affinché, in deroga all'articolo 97 del Codice vigente, si ridoni pieno vigore al citato decreto. Il che taciterebbe alfine le legittime preoccupazioni, e placerebbe lo stato d'animo dei tanti figli di genitori ignoti che attendono l'umano provvedimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« BETTINOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se rispondono a verità le voci correnti secondo le quali sarebbe stata decisa la smobilitazione della base navale della Maddalena; ed in caso affermativo per sapere quali misure intende adottare il Governo per assicurare l'avvenire di quella città e del personale dipendente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se è competente ad intervenire nel dissidio di competenze sorto fra l'Ente siciliano di elettricità e la Società generale elettrica della Sicilia, circa i nuovi impianti di produzione elettrica da realizzarsi in Sicilia;

2°) se più particolarmente, in considerazione della inderogabile necessità che ha la Sicilia di energia elettrica, soprattutto di provenienza idrica, non reputi opportuno stabilire celermente la competenza dell'Ente che deve attuare i lavori del progetto del bacino dell'Alcantara fatto dall'ingegnere Sartori nel 1926 e modificato dagli ingegneri Fusco e Arena, approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel 1940 e finanziato dal Ministero dei lavori pubblici, secondo il quale si prevede:

a) lo sbarramento con diga adeguata del fiume Alcantara in località « Passo Rocca », territorio di Floresta, e la conseguente creazione del bacino montano Alcantara;

b) lo sbarramento con la diga adeguata del fiume Flascio, in località Giuffrè-Acquasanta, territorio di Floresta e Tortorici, e la conseguente creazione del bacino Flascio;

c) la costruzione di una condotta per portare l'acqua, accumulata nel bacino Flascio, nel serbatoio Alcantara;

d) costruzione di una centrale a Floresta sfruttando il dislivello esistente tra il bacino Flascio e il bacino Alcantara (circa 400 metri);

e) trasporto con condotta forzata, in parte in galleria, dell'acqua dei due bacini a Pizzo Corvo (Ucria) e successiva caduta nel fiume Sinagra sfruttando il dislivello di ben 886 metri;

f) costruzione di una centrale a Sinagra;

g) costruzione di altra centrale a Brolo, sfruttando le acque già utilizzate nella centrale di Sinagra;

h) costruzione di impianti per l'irrigazione degli agrumeti e ortofrutteti di Sinagra, Brolo, Piraino, ecc. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« SAJIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se — in considerazione del fatto: che lo scioglimento del « ruolo riassunti mutilati ed invalidi » (deciso con decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 45) ha danneggiato, moralmente e materialmente, gli ufficiali in servizio permanente effettivo i quali, in conseguenza degli eventi bellici 1940-45, riportarono mutilazioni od invalidità inabilitanti a qualsiasi servizio militare attivo; che, nella citata categoria, in dipendenza del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472, si è creata una eccessiva disparità di trattamento fra coloro che hanno prestato più di dodici anni di servizio effettivo e coloro che hanno prestato un periodo di servizio inferiore — non ritengano equo ed opportuno: o procedere, a favore di questi ultimi (circa un centinaio) ad un più adeguato trattamento economico; ovvero sistemarli in incarichi di Amministrazioni statali ai quali risultino idonei fisicamente, in analogia di quanto, a suo tempo, per non maggior titolo, venne disposto nei confronti dei dipendenti di ruolo del Ministero dell'Africa Italiana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« CHATRIAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, in accoglimento del voto espresso in Firenze

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

il 29 ottobre 1948 dall'Assemblea nazionale straordinaria dell'Associazione incaricati di funzioni giudiziarie, che appare giustificato da un complesso di favorevoli ragioni, intenda promuovere la equiparazione agli uditori giudiziari degli incaricati di funzioni giudiziarie a norma del decreto legislativo 30 aprile 1946, n. 352, ritenuti meritevoli, per ogni effetto e senza limiti di età, o, almeno, la trasformazione del concorso speciale di cui al detto decreto in esame di idoneità, avente tutte le caratteristiche di quello previsto dal vigente ordinamento giudiziario per il passaggio da uditore ad aggiunto, con la nomina ad aggiunto di tutti gli idonei senza limitazioni di posti e con la possibilità per i respinti di ripetere per una volta l'esame, disponendo, in ogni caso, la riserva in organico di un numero di posti pari a quello degli incaricati di funzioni giudiziarie attualmente in servizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali il personale alle dipendenze della Direzione dell'istruzione artistica non abbia ottenuto ancora la liquidazione dei compensi spettantigli per le mansioni prestate nelle commissioni di esame, e ciò a decorrere dall'anno scolastico 1945-46, malgrado le sollecitazioni e i tempestivi e ripetuti invii dei prospetti per le liquidazioni; per conoscere, altresì, se non ritenga che detto personale, anche in applicazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1075, abbia diritto al soddisfacimento delle sue spettanze. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga necessario, anche ai fini di un più regolare svolgimento dei processi — e perciò con vantaggio sostanziale dell'Amministrazione della giustizia — rivedere le tabelle delle indennità che si corrispondono ai testimoni, sia civili che militari, le quali sono oggi non solo insufficienti, ma irrisorie: lire 60 per ogni giorno di viaggio e di soggiorno e lire 80 per ogni pernottamento, diminuite della ritenuta di ricchezza mobile, di imposta complementare e di anticipazione ai sensi degli articoli 145 e 146 della tariffa penale, oltre il prezzo del biglietto ferroviario di terza classe. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi ai professori delle scuole medie della provincia di Catanzaro non siano state ancora liquidate le indennità relative alle sessioni degli esami di idoneità e promozione giugno 1948 e settembre-ottobre 1948, nonché alla sessione degli esami di Stato ottobre 1948.

« Per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare al fine di impedire il ripetersi del grave inconveniente, che pone i commissari di esame nella condizione di dovere anche anticipare, venendo inviati fuori sede, somme non indifferenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se, specialmente dopo aver deciso l'aumento delle tariffe ferroviarie, non ritenga opportuno fare attuare, d'urgenza e con decorrenza retroattiva, le modifiche alle norme sulle competenze accessorie già approvate dal Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato.

« Necessita non procrastinare ulteriormente l'attesa di un lieve e giusto miglioramento economico, che dura ormai da molto tempo e necessita, nello stesso interesse del servizio, compensare meno inadeguatamente i particolari disagi di alcune categorie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i criteri che lo ispirano nella valutazione dei lavori da fare eseguire nel campo della bonifica, con particolare riguardo a quelli di Sant'Eufemia Lamezia, in provincia di Catanzaro.

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se — dopo la campagna di stampa, che ha rivelato le deficienze gravissime dell'insegnamento della medicina, senza che nessun organo responsabile universitario o ministeriale abbia sentito la necessità di dare smentite o spiegazioni (il che avvalorava in modo indubbio le tesi in quella campagna sostenute e nel campo studentesco universalmente e notoriamente sostenute) — il Governo intenda fornire chiarimenti al riguardo e precisare quali sono i provvedimenti che intende prendere:

a) per giungere ad un adeguato sistema di selezione del Corpo insegnante, che abo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1949

lisca gli arbitrari e non più tollerabili metodi che regolano i concorsi universitari e che non garantiscono la scelta dei migliori;

b) per eliminare il dualismo esistente fra ambiente universitario ed ospedaliero che porta a continui attriti ed interferenze con danno grave sia della funzione didattica che assistenziale;

c) per assicurare l'insegnamento pratico della medicina con un materiale adeguato al numero degli studenti iscritti, materiale che invece è oggi praticamente inesistente nei nostri più importanti Atenei.

« L'interpellante domanda altresì perché, nelle gravissime attuali insufficienti condizioni finanziarie, non vengano inseriti nella funzione didattica gli ospedali dei maggiori centri, forniti di un gran numero di malati e di un Corpo sanitario di primissimo ordine e perché una simile inserzione non è immediatamente realizzata a Roma, Napoli e Milano, dove esiste già una larga ed antica tradizione didattica ospedaliera. A questo proposito domanda anzi all'onorevole Ministro per quale ragione sia completamente ignorata dagli organi ministeriali la Scuola medica ospedaliera di Roma già perfettamente organizzata, funzionante ed accogliente oltre un migliaio tra neo-laureati e studenti e se non ritenga invece che essa debba essere inquadrata nel campo didattico nazionale per impedire che svolga una attività completamente al di fuori di qualsiasi controllo statale e costituisca un antagonismo dannoso all'insegnamento ufficiale.

« EMANUELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) la loro condotta nei confronti del dimissionario commissario dell'Ente di irrigazione per la Puglia e Lucania ed i motivi che ne hanno determinato le dimissioni;

2°) gli intendimenti prevalsi nella scelta del nuovo presidente dell'Ente;

3°) le ragioni dello stato di trascuratezza del campo sperimentale di Foggia e i loro intendimenti sull'avvenire di esso.

« BIANCO, ASSENNATO ».

PRESIDENTE. Per l'interrogazione dell'onorevole Sansone il Governo comunicherà nella seduta di domani quando intende rispondere.

Le altre interrogazioni saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.
2. — Svolgimento dell'interpellanza del deputato Ariosto.
3. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*
ZACCAGNINI e RUMOR: « Sulla direzione delle aziende speciali per l'esercizio delle farmacie ». (259)
e del disegno di legge:
« Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione ». (202).
4. — Elezione contestata per la circoscrizione di Udine (XI) (Candido Grassi) (Documento VII, n. 3). — (*Relatore*: Firrao).
5. — Proposta di modificazioni al Regolamento della Camera (Doc. I, n. 3). — (*Relatore*: Ambrosini).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI